L'IDOLO CINESE.

(LORENZI)

L' IDOLO CINESE

OPERETTA GIOCOSA

PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL TEATRINO DI CASERTA,

PER DIVERTIMENTO

DELLE

MAESTÀ LORO

NEL FELICISSIMO ARRIVO

DI

S. M. LA REGINA.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.
PER VINCENZO FLAUTO
IMPRESSORE DI SUA MAESTÀ.

ARGOMENTO.

IN un certo luogo della Cina vi era legge, che morendo un Principe senza Eredi, si dassero i beni del Defonto al primo forastiere, che a caso ivi capitato fosse, così ovviandosi le dispute, e le discordie tra' Nazionali. Un giovanotto Napoletano, fuggito dalla sua Casa, pervenne appunto in un luogo, ove morto era uno di tai Signori. E' preso dal Popolo, e col nome di Tuberone viene allevato ne' costumi del Paese, e dichiarato assoluto Padrone di quello, e Sacerdote di Kam Deità della Cina. Si ammoglia questi, ed ha un figliuolo per nome Liconatte.

Adulto questo giovanetto passa in una Città della confinante Tartarìa, e quì diviene corrispostо amante di una donzella, figliuola di un principal Signore di quel luogo. Una fiera nimicizia, che passava tra il Padre di Liconatte, e quello di Ergilla, che tale era il nome della donzella, fece i giovani amanti disperar del permesso di poter' effettuare le sospirate nozze. Risolvono una fuga: e col mezzo di un creduto amico di Liconatte, chiamato Litarco, si eseguisce; ma questi acceso della nobil donzella, e lusingandosi di farla sua, con orribile impostura tenta di disgustar fra loro gli amanti. Fa credere a Liconatte, che la nobile Ergilla, coll' intesa di altro suo amante, avea determinato di ucciderlo, e quindi passar con quello in altro clima: e per l' opposto induce questa a credere, che Liconatte l' avea tolta dalla

sua propria casa per trafiggerle il cuore, e sacrificarla all' odio paterno.

Suppose il perfido Litarco, che bastasse l' impostura, a far che Liconatte solamente discacciasse dal suo cuore l' immagine di Ergilla; ma il giovane Cinese portò più avanti le sue gelose furie; ed in un luogo solitario sorprese l' innocente donzella: la ferì mortalmente, e passò di nuovo nella Cina, sulla certezza di averla uccisa.

Il traditore vedendo anche senza segni di vita la povera Ergilla, si dà parimente in fuga; ma l' infelice Tartara vien soccorsa da un pietoso pastore, che la conduce nella sua capanna, e la cura. Ristabilita finalmente questa, senza mai palesare la sua nobile condizione, si conceda dal suo benefattore, e sotto mentite spoglie sola, e disperata passa in luoghi da lei non conosciuti, e capita finalmente, senza saperlo, in quella parte appunto della Cina, ove dominava il Padre di Liconatte.

Tuberone intanto tratta le nozze per il figlio Liconatte con Kametri, figlia di un' altro principal Signore della Tartarìa. Si conchiude il maritaggio; e và già Liconatte a incontrar la Sposa; ma questa di mal cuore lo vede, poichè, qualche tempo prima, essendo capitato nella Città, dov' essa soggiornava, un Francese viaggiatore per nome Adolfo, di questi si era altamente invaghita, e con reciproco amore si avean data tra loro anche parola, che il giovane averebbe proseguito i suoi viaggi, e che presto ritornato sarebbe per rapirla dalla sua Casa, e condurla seco in Parigi, come sua consorte..

In

In questo mentre essendo Adolfo di ritorno per la sua Kametri, s' incontra a caso con Ergilla: sente le sue dissavventure, e stimulato da una nobile, e generosa pietà, promette assisterla, e tentare ogni mezzo per invenir Liconarte, e vendicarla, e quindi compiere colla sudetta Kametri la sua giurata promessa.

Credevano scioccamente i Cinesi per antica loro tradizione, che in un tal giorno del mese di Maggio dovea rendersi a lor visibile il Nume Kam, ed in questo giorno istesso celebravano la festa dell' Ovo, così detta per il falzo principio, che avevano, che il mondo era nato da un' Ovo, rotto da un calcio di una vacca, come si rileva dalle Storie della Cina; Laonde in tal giorno si combinano gli avvenimenti, che formano la presente Commedia.

La Poesia è di GIAMBATISTA LORENZI, Accademico Costante, e Filomate, e tra gli Arcadi *Alcesindo Misiaco*.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Recinto di monti, che han tra loro comunicativa per lunghi ponti ove di legno, e dove di salde fabriche. Diverse cadute di acque, che unite formano un vasto Torrente. Grotta da un lato, e per tutto palme, ed altre piante selvagge. In questa scena si spiega gran padiglione, e si vedrà nascere il Sole.

Camera Cinese, adornata di porcellana.

NELL' ATTO SECONDO.

La stessa Camera.

Tempio dedicato a Kam, con gran nicchia in prospetto destinata per l' Idolo.

NELL' ATTO TERZO.

La Camera sudetta.

Strada sepolcrale, con macchina in prospetto innalzata per celebrare la festa dell' Ovo, a qual' effetto si vedrà sopra gran piedistallo la Vacca d'oro, adornata di ricchi panni, e trecce di fiori. Rogo da un lato.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle scene il Signor D. Giuseppe Baldo, Napoletano.

Il vestiario è del Signor D. Ferdinando Banci.

Inventore, e Direttore del Battimento il Signor N. N.

IN-

INTERLOCUTORI.

TUBERONE Signore di un luogo della Cina, e Sacerdote dell' Idolo Kam.
Signor Giuseppe Casaccia.

ERGILLA Donzella Tartara, sotto nome di Eurina, amante di
Signora Nicoletta Mendorsi.

LICONATTE Figlio di Tuberone, prima innamorato di Ergilla, e poi destinato Sposo di
Signor Niccolò Grimaldi.

KAMETRI Altra donzella Tartara, innamorata prima di Adolfo, e poi destinata Sposa di Liconatte.
Signora Delia Pagano.

ADOLFO Cavalier Francese amante di Kametri.
Signora Grazia d' Aniello.

PILOTTOLA Marinaro sul vascello, in cui viaggia Adolfo.
Signor Antonio Casaccia.

PARMETELLA Ragazza Napoletana, e Schiava di Kametri.
Signora Angiola Terracciano.

GILBO Paggio di Tuberone.
Signor Filippo Casaccia.

COM-

C O M P A R S E.

Miniſtri dell' Idolo Kam.
Guardie di Tuberone.
Soldati armati del Vaſcello Franceſe.

La Muſica è del Signor D. GIOVANNI PAESELLO, Maeſtro di Cappella Napoletano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Recinto di monti, che hanno tra loro comunicativa per lunghi ponti, ove di legni, e dove di salde fabriche. Diverse cadute di acque, che unite formano un vasto torrente. Grotta da un lato, e per tutto palme, ed altre piante selvagge.

Ergilla in abito di pastorella, seduta sopra un sasso.

T' Intendo: sì t' intendo,
Aura, che intorno spiri:
Tu di pietà sospiri:
Tu fremi al mio dolor.

Misera Ergilla! ingrate stelle! e quando
Termina l' odio vostro? Io che superba
Tra le nobili, e illustri
Vaghe donzelle Tartare già fui
Spettacolo d' invidia agli occhi altrui,
Or per ignoti boschi,
Sotto ruvide vesti errar degg' io!
Ah tu, crudele Amore,
Tiranno Amor, tu sei
La funesta cagion de' mali miei.
Ma stanche dal mio pianto
Sento le luci, e a riposar m' invita
Di questa valle il solitario orrore.
Ah lasciatemi in pace
Per un momento sol pene del core.
Te, dolce obblio de' mali,
Placido sonno, invoco:
Del mio destin per poco
Frena la crudeltà.
Frena ... del... Ciel... (*a*)

SCENA II.

Adolfo, Pilottola, e detta, che dorme.

Pil. SEgnò, se pò sapere
Addò bonora vaje?
O mò ne votto craje,
E tanto viaggià.
Ado. Taci: che bel vedere! (*b*)

Bel

(a) *Si addormenta.*
(b) *Guardando intorno.*

Bel colpo d'occhio è questo!
Stupido in vero io resto
A tanta novità. (*a*)

Pil. E' novetà... Ma... gnò? (*b*)
Segnò, buon prò te faccia:
Bell' uosemo de caccia!
Te ll' aje pontata già.

Ado. Taci: che bella Venere!

Pil. Venere? allippatella.

Ado. Perchè?

Pil. Ca rente a chella
Nce può trovà Mercurio,
Che te pò stroppeà. (*c*)

Erg. Ingrato, fermati... (*d*)

Pil. Che l'ha co ttico?

Erg. Con te favello... (*e*)

Pil. Tu ll' haje co mmico?

Erg. Ah tu sei quello,
Che mi ferì. (*f*)

Pil. E' vuoglio.. è vuoglio...

Erg. Ah chi mi desta...
Oimè! chi siete?

Ado. No: non temete.....

Pil.

(a) *Si avvede di Ergilla, e si ferma a guardarla.*
(b) *Si avvede anche lui di Ergilla, e che Adolfo la guarda.*
(c) *Lo prende per la mano in atto di portarlo via.*
(d) *Sognando.*
(e) *Come sopra.*
(f) *Come sopra.*

Pil. Siam Cavaleri ...
Ado. Ed i miei debiti
So, quali ſiano . . . .
Pil. Nè li portieri
Ponn' arrivà.
Ado. Il voſtro merito
So riſpettar.
Erg. Oh Dio! laſciatemi
Nel mio penar.
Ado. Pilottola, domandale chi ſia.
Pil. A mme?
Ado. Qual dubbio?
Pil. Dubbio? e sì mme mozzeca?
Che può ſapè, ſi è fera de ſti vuoſche.
Ado. Eh vanne: non temer.
Pil. Me dica un poco:
Di qual ſpecie ſarebbe ella lei,
Volatile, o quatrupeta?
Erg. Son' io
De' ſtrali del deſtin l'unico oggetto.
Pil. Otto, e nove.
Ado. Che ha detto?
Pil. Quanto piglie, e l'appure:
Ha nommenato ſtravole, e loggette.
Ado. Parlerò io. Scuſa: leggiadra Ninfa,
Nel tuo bel volto impreſſo
Io ravviſo il dolor. Poſſo giovarti?
Erg. Signor, l'offerta è degna
Di quel gran cor, che ti riſplende in viſo.
Ma tale è il mio dolor, che ſolo, oh Dio!
Può riſtoro ſperar dal pianto mio.
Ado. Ma ſi ſcema il cordoglio,

Nel

Nel palesarlo ancor. Parla.

Erg. Ubbidisco.
Tartara nacqui. Ergilla
E' il nome mio. Agli occhi miei si offerse
Nobil Cinese, e Liconatte ha nome.
L' amai: finse di amarmi; e mi sedusse
Seco a fuggir, che tra le nostre case
Tal nimicizia ardea, che delle nozze
Disperar ne facea. Seguì la fuga
Per mezzo di un suo amico ,.. ahi rimembranza,
Per cui nel cor mi sento
Rinovare l'affanno, ed il tormento! (*a*)

Pil. Ora veda ussoria! puro a la China
Nc'è lo vizio de chiagnere pe l'vuocchie!
Non c'è che dire, chi viaggia 'mpara.

Ado. Poi che seguì?

Erg. L' amico in erma strada,
Vinto dalla pietà, di Liconatte
Fidommi un' empia idea. Da' patrj tetti,
Ergilla, disse, il traditor ti toglie,
Per far nel sangue tuo
La vendetta de' suoi. Qual' io restassi
Al disegno inumano,
Pensalo tu, Signor. Gelai . . . più volte
Tentai fuggir. Ma il traditor mi assale
Nell' incertezza mia, e d' ira pieno
Denuda il ferro, e mi trafigge il seno.

Ado. Oh furia! Oh mostro!

Pil. O chiappo
Senza sapone!

Ado. E poi che avvenne?

Erg.

(a) *Piange*.

Erg. Appena
Dando ſegni di vita, accolta io fui
Da pietoſo paſtor. Curata al fine
Da lui preſi concedo, ed or fra queſte
Solitarie foreſte
Sconoſciuta mi aggiro in rozzo ammanto,
Dagli affanni guidata, e dal mio pianto.
Pil. Povera figlia, nn' aggio proprio chelleta!
Ado. E dell' amico che ne fu?
Erg. Credendo,
Ch' eſtinta io foſſi, in fuga
Forſe ſi diede, e più nol vidi.
Ado. Oh caſo!
Pil. Oh caſo, ch' è na provola!
Ado. Bella Ergilla, io dovrei
Tra i Tartari paſſar, dove mi attende
Kametri l' idol mio; ma tali al core
Io ſento i torti tuoi, che a vendicarti,
Pria di partir, mi ſprona un caldo zelo.
Erg. Queſta tua carità compenſi il Cielo.
Pil. Monzù, ca non metteſſe
Sta carità la varva.
Ado. Non più: dal vicin lido
Stacca il battello, ed ordina, che toſto
Dal Vaſcello quì venga
Uno ſtuolo di armati, e che naſcoſto
Il cenno mio tra queſti ſaſſi attenda.
Erg. Che pietà!
Pil. Che piatà? tu nne ſaje poco.
Pe la piatà Monzù ſarria capace
De fa lo ſcagno puro co no 'mpiſo.
Ado. Non più tardare: udiſti?

Pil.

Pil. Avimmo 'ntiso. (*a*)
Ado. Ma se non erro: io sento
Quì gente approssimar. Vieni nell'antro,
Ove dar mi potrai precisi segni
Dell'empio traditore.
Erg. Vengo: ti sia sempre propizio Amore.
Ado. Bella Ninfa, i casi tuoi
Troppo vivi al core io sento;
Nò: dell'empio tradimento
Quel mendace ingrato core
Più superbo non andrà.
Ah dal Ciel secondi Amore
Questa bella mia pietà. (*b*)

SCENA III.

Tuberone, e Gilbo, che li porta l'ombrellina, molti Ministri del Tempio, e guardie.

Tub. CHisto è lo luogo addò s'aspetta ogn'anno
La venuta de Cam, l'Idolo nuosto.
Gil. E questo Nume Kam
E' mascolino, o feminino?
Tub. E' neutro.
Ohje Girbo, si accommienze co le solete
Coriosetà, jetta l'ombrella, e tocca.
Gil. Non parlo più: mi cucirò la bocca.
Tub. A buje: jate chiantanno (*c*)

(a) *Parte.*
(b) *Si ritirano nella grotta.*
(c) *A' Ministri, che piantano l'aste per spiegare il padiglione.*

Lo Paveglione, che al ſpuntar del Sole
L'Idolo da la Luna ha da calare.

Gil. E ſi è veduto mai?

Tub. Mò accommenzammo.
Ahiebò: ca ſempe ha fatto a le chiammate
Aurecchie de Mercante.

Gil. E l'Idoli hanno orecchie?

Tub. E che l'hai preſi
Pe capo de cepolle? l'hanno certo.
Hann'occhi, naſo, e bocca:
E magnano a zeffunno quann'attocca.

Gil. E poi fanno i biſogni?

Tub. E che hanno da crepare!

Gil. E voi come il ſapete?

Tub. Oh ninno mio!
Io sò lo Saciardote de lo Tempio,
E non buò che lo ſaccia?

Gil. E quando poi ...

Tub. Ohje Gì, e che aje'ntenzione
De mme zucà? Meniſte,
Schiegate il Paviglione, e preparate (*a*)
Lo magnare, e lo vino,
Comm'è lo rito ſoleto, e bidete,
Si nce so gente intorno,
Che aveſſimo da prendere quà zaro,
E pe parte dell'Idolo
Nce deſſe mmano quacche monnezzaro.

Gil. Vado ancor'io. Mi preme, che ſi ſervi
Bene queſto Signor, poicchè una grazia
Voglio cercarli anch'io.

Tub. E che ll'haje da cercà, pecciotto mio?

Gil.

(a) *Si ſpiega il padiglione.*

Gil. Pregare lo voglio,
Che crescer mi facci
Un par di mostacci,
Che arrivino quì.
E'un brutto imbarazzo
Vedersi ragazzo:
Chi pugni, chi schiaffi,
Chi calci ti dà;
Ma quando ho li baffi,
Così non andrà. (*a*)

SCENA IV.

Tuberone, e Ministri del Tempio.

Tub. MEniste, a nnuje. L'asciuta de lo Sole
Sollecetammo'ntanto
Co l'abballo, lo suono, e co lo canto. (*b*)
Già lo gallo fa chichirichì:
Vieni Sole dal Michirimì.
Vieni Camme,
E botta le gamme,
Ca l'aucielle, già fanno'nguì'nguì.
Coro. Già lo gallo fa chichirichì,
Vieni Sole dal Michirimì.
Tub. Lassa Apollo sto tanto dormì,
Ca lo grillo non fa chiù trì trì:
Luce a Camme
Può fa co le sciamme,

[a] *Partono diverse guardie, e due di queste entrano nella grotta con Gilbo.*

[b] *Si vede nascere il Sole.*

Ca de notte ſe ſchianta a benì.

Coro. Già lo gallo fa chichirichì:
Vieni Sole dal Michirimì.

SCENA V.

Gilbo, Ergilla, ed Adolfo dalla Grotta con guardie, e detti.

Gil. SIgnor, vi è gente nella grotta.
Tub. Come?
Gil. Eccoli.
Erg. (Ingrato Ciel! Sarebbe queſta
Qualche nuova ſventura?)
Tub. Chi ſiete, ignota chiorma?
Ado. (Si finga.) Io ſuo fratello...
Tub. E quando è cheſto:
Laſſa parlare a ſoreta (ch'è proprio
Na cocoma di balſamo aromatico.)
Erg. Vaghi di viaggiar quì giunti ſiamo.
Tub. Qual'è il paeſe della voſtra Patria?
Ado. Parigi.
Tub. Siete dunque Parmigiani?
Erg. Franceſi.
Tub. E tu mme dice de Parigi? (*a*)
Ado. Parigino è lo ſteſſo che Franceſe.
Tub. Lo ſapevamo. (Cancaro è un terrore!) (*b*)
Il voſtro nome?
Erg. Eurina.
Tub. Aurina: oh brutto!

Lo

(a) *A Adolfo.*
(b) *Guardando Ergilla.*

Lo cangeremo noi. Mi dica: è cerbera?

Erg. Cerbera! come a dir?

Tub. Senza marito.

Ado. Celibe lei vuol dir.

Tub. Celebra, e cerbera
Mi pare, ch'è lo ſteſſo, mio Signore.
E' maritata?

Erg. Oh Dio!

Tub. Soſpiri? intenno.
Allegramente ... baſta ...

Ado. (Ad invenire (*a*)
Il traditor, ti può giovar coſtui.
Fingi un affetto.)

Tub. Oggi, vezzoſa Aurina,
Verrà la Spoſa ancora di mio figlio,
Che l'è ghiuta a incontrà. Staremo in feſta,
E' voglio, ch'ella lei
Meco un quanco ſi ſtia ... Baſta, la China
Oggi farà più d' una operazione.
Ed in ſegno di ciò: Popoli, queſſa
Dichiaro già di Cam Saciardoteſſa.

Erg. E qual merto in me vedi...

Tub. Oh bona! un merto,
Ch'è una vergogna a dirlo. Intanto vanne,
Bella, nel mio palazzo.
Accompagnala Girbo, e dalli un quarto
Di porcellana fina.

Gil. Ubbidiſco.

Erg. Confuſa
A tante grazie io ſono.

Ado. Eccede in vero

(a) *Ad Ergilla.*

La tua munificenza.

Tub. Lei faccia da fratello, e non ci penza.
Ma chiano, Mannarinola: pria dimmi,
Se trovi proporzione nel mio volto.

Erg. Ah Signor . . .

Tub. Parla.

Erg. Oh Dio!
Già parla il mio roſſor, ſe non parl' io.
Già col roſſor vi dico,
Quel che nel core io ſento.
Quei labbri di corallo:
Quegli occhi di criſtallo:
Quel volto ritondetto
Muovono tal riſpetto,
Muovono tal' ardore,
Che già confuſo il core
Coſtretto è a delirar. (*a*)

Tub. (E' cotta la pollanca, ed a mme attocca
De ſpollecaremella.)
Ma s' è auzato lo Sole, e de lo ſoleto
E' aſciuto chiù lucente ſtammatina.
L' Idolo è ccà: via jammo a la Collina. (*b*)

SCENA VI.

Pilottola ſolo.

CHeſſo che d' è? ſta tenna ccà non c' era!
Aggio ſgarrata tonna
A lo benì la via . . . ma chià: la grotta
E'

[a] *Parte con Adolfo, e Gilbo.*
[b] *Parte co' Miniſtri.*

E' cheſſa... e Monsù Adorſo, e Donna Piccio?
Aggio 'ntiſo... l'acciſe hanno mannato
Ninno a comprà lo pepe, ed io ciuccione...
Uh ccà nce ſtà lo taſſio:
E nc' è porzì la bumma. E puro è bero,
Chiſte ſo compremiente,
Che prepara a lo Majo la carnente.
Io sò arzo de ſete. E che nc' è male;
Ca nce dongo no 'ntinno?.. allorzegnure. (*a*)

SCENA VII.

Tuberone, e poi Miniſtri, e guardie.

Tub. E' Iſſo... è iſſo...
Pil. Oh cancaro!
Lupoſeſto in fraveca.
Tub. E' benuto: è benuto.
Guardie... corrite...
Pil. Guardia! oh mamma mia!
Signò... io mme credeva...
Tub. Eccolo ccà, Meniſte, e già veveva.
Pil. Segnò... per caretate:
Aggiate la bontà... ſi nc' è 'ntereſſo,
E nuje pavammo.
Tub. Oh Idolo diletto!
Guà, 'nguà...'nguà'nguè... mme veneno le lagreme
Pe la priezza.
Pil. Ih comme chiagne accuoncio!
Tub. Venitevenne, o Nummo ſoſpirato,
Dinto a lo tempio, e datece n'oracolo.

(a) *Beve.*

Pil. Comm'a dicere mo?
Tub. Na reſpoſtella,
Ca nce penzammo nuje a 'nterpetrarla.
Pil. Ah, no queſito pe caccià quà nummero?
E io, mo nce vo, che ſongo lo Polacco!
Tub. Non ſerve ca fegnite,
Ca ſi be jate ſtraveſtuto, puro
V'eſcono da la fronte
Cierte raggie, che so na maraviglia.
Pil. E' bona vocca voſta.
Tub. Via mo: Nuje già ſapimmo,
Che ſite Camme ſciſo da la luna.
Pil. Da la luna? Oh mmalora! Addò sò dato!
Chiſto da l'incurabele è ſcappato.
Tub. Nè: ſite ſciſo dinto a quacche nuvola?
Pil. Gnernò: dinto a no truono.
(Bene mio, e che zuccaro!)
Tub. Venitevenne.
Pil. E n'auta vota?
Tub. Eh bia...
Pil. Te nne vaje, o te faccio no camardo?
Tub. 'Nzomma non ſite l'Idolo? e ſi è cheſſo,
Nce date lo permeſſo,
Che ſe faccia la prova co ſse ſciabole. (*a*)
Pil. Mo jammo meglio...
Tub. A buje...
Pil. Chià...
Tub. Site l'Idolo?
Pil. So che gliannola vuò. Vì la bonora!
Tub. E pecchè, Nume mio,
Ve volite annaſconnere? allegrezza:

Al-

(a) *Le guardie cavano le ſciabole.*

Allegrezza : a lo Tempio.
Pil. E ghiammoncenne.
(Mme l'ha fatta Monzù.)
Tub. Comme dicite?
Pil. L'aggio co no Monzù. Vafta.
Tub. Ch'è Idolo?
Pil. E' cuorno. Vuò fapere
Li fatte de nuje Idole?
Tub. Scufate.
Pil. Appila, o mo dal Cielo
Ti fo cader ful capo
Un tricchitracche, e truono.
Tub. No truono! arraffofia.
Pil. (Ch'aggio da fa? pigliammola 'mpazzia.)
Si niente niente mm'altero:
Si po mme piglio collera,
Mme fcordo ca fong' Idolo,
E co fchiaffune, e pacchere
Mme laffo a pazzeà.
Va: faglie 'nzì a la luna:
Va: 'nformate de me.
L'atriere co na funa
Pegliaje Mercurio, e Marte:
E a n'ata cierta parte,
Pe mmeza parolella,
Pegliaje co na cortella
Giove, che ftea fumanno
Seduto a no Cafè.
(Bonora fe lo credono!
Chifte fo propio zuccaro!
Jammo, e bedimmo a cancaro,
Sto 'ntrico che cos'è.)

SCE-

SCENA VIII.

Gabinetto alla Cinese guarnito di porcellana.

Kametri, Liconatte, e Parmetella.

Lic. SPosa, Kametri: Ecco la stanza eletta
Al tuo riposo. I tuoi disagi io sento
Nel più vivo del cor. Dal Padre io vado.
Kam. Liconatte, va pur. Dal mio viaggio
Stanca mi sento, e riposar vogl' io.
Par. Ah! ch'ammore jelato, bene mio!
Kam. No: Lascialo partire. Ancor di Sposa
Le ragioni non ho. (*a*)
Lic. (Quanto è nojosa!)
No: Se tu vuoi, Kametri,
Quì mi trattengo, e siedo. (*b*)
Kam. Al tuo piacere
Io non mi oppongo.
Lic. (Oh Dio! lasciami in pace
Memoria tormentosa
Di Ergilla ingrata.)
Kam. (Adolfo, ah dove sei?
Misero, mi perdesti: io ti perdei.)
Par. Nè? l'uommene a la China fanno pimmece,
Quanno stanno vecino a quacche femmena?
Kam. Perchè?
Par. Ca v'assettate
A tiro 'nzanetà de cannonate.
Lic. E che per ciò? Da lungi

Io

[a] *Siede.*
[b] *Siede alla parte opposta.*

Io ſento ancora i dardi
Dell' una, e l' altra ſua vaga pupilla.
(Ma non ſon gli occhi della ingrata Ergilla.)

Kam.(Che tedio, oh Dio!)

Par. (Via reſponnite vuje.) (*a*)

*Kam.*Non inteſi, che al ſonno
Chiuſe le luci avea.

Par. Chiſto è n' ammore de na nova idea!
Ah Napole addò ſtaje?

Lic. Ma tu che vedi
Di ſtrano in noi, che ſenza amor ci credi?
Perchè tra noi non ſenti
Piangere, e ſoſpirar,
Credi, che amor tra noi
Coll' arco, e i ſtrali ſuoi
Non ſappia ſaettar?
T' inganni, sì t' inganni:
Fra gli amoroſi affanni
Noi palpitiamo ancor.
(Lo sà nel petto mio
Queſt' alma ſventurata,
Quanto per un' ingrata
Palpita, e trema ognor.) (*b*)

SCE-

[a] *A Kametri.*
[b] *Parte.*

SCENA IX.

Kametri, e Parmetella.

Par. 'NZomma se po sapere
Vuje che gliannola avite?
Kam. Palma, se ben da schiava
Sempre ti amai, pur da sorella io voglio
Palesarti del cor tutte le pene.
Par. Eccove ccà lo sango de ste bene.
Kam. Sappi, che, non ha molto, alla mia patria
Un Francese pervenne,
Che seppe innamorarmi . . . .
Par. E bonanotte a Cola.
Kam. I suoi viaggi
Ei volle proseguir; ma pria giurommi,
Che tornato sarebbe, e dal mio tetto
Tolta mi avria per farmi sua Consorte,
E condurmi in Parigi.
Partì: ma seco il core
Si portò di Kametri. Il Padre mio
Ferma con Liconatte
Intanto le mie nozze: Alla sua legge
Ceder degg'io, e al nuovo sposo accanto,
Misera il passo affretto:
Quì giungo, oh Dio! ma senza il core in petto.
Par. Nescia me, che desgrazia! e buje lo core
Le jate a dare?
Kam. Ah che con gli occhi solo
Ei mel rapì.
Par. Vì, che Monzù mariuolo!
Orzù stàteve allera: Io porzì bedo

Lo Spoſo, che ha magnato carne graſſa.
Voglio ſcoprì paeſe:
Che può ſapè, ſi co l'abbertà mia
S'aghiuſtaſſe ſta ſarma pe la via.

Kam. E ſe vana è la ſpeme?

Par. Tentammo nuje, ca ſi po reſce vana,
Nce facimmo na chiara.

Kam. Ed io perder dovrei
Adolfo mio?

Par. E che perdite n'uocchio?

Kam. Ah tu parli così, perchè non ſai.
Che coſa è amor. Ama, ed allor ſaprai
Quali le pene ſian di un core afflitto.

Par. Io nammorarme? a me? non ſia pe dditto.
D'ammore, e bone 'nzateche
Lo Cielo mme ne ſcquicquera:
Ca l' uommene so tutte
Na matta de frabbutte;
Nè ſſaje, gnorella mia,
Addò t'aje da votà.
Io 'nnamorarme? a me?
Ah gnora leva lè.
Uuommene, arraffoſia!
Vedendole m'aſſimpeco:
Mme fanno ſtrozzellà. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA X.

Kametri sola.

ADolfo, ah dove sei? qual' empia stella
Mi divide da te? No: non mi sento,
Per perderti così forza, che basti.
Oh destino tiranno!
Oh sventurato amore! oh acerbo affanno!
Sapessi almen se barbaro
Tradì gli affetti miei:
Qualche ragion vorrei,
Per consolarmi almen.
Ma coll' idea di perderlo
Fedele all' amor mio,
Come sgombrar poss' io
Gli affanni dal mio sen. (*a*)

SCENA XI.

Tuberone, Liconatte, e detta.

Tub. BEn venga del cadente
Baston di mia vecchiaja, amato pomo:
Proseguimento del mio primo tomo. (*b*)
Kam. Rispettosa la mano,
Signor, ti bacio.
Tub. Scusi: i complimenti
Fra noi son 'nghiasti. Come li piacquette
Il

[a] *Va per partire, ed è arrestata da Tuberone.*
(b) *Accennando il figlio.*

Il mio filial germoglio?

Kam. E' di un tal padre,
Figlio assai degno.

Tub. E' vero. E tu, mio parto,
Come ti piace questa
Di Tartarìa vezzosa tartaruca? (*a*)

Lic. Signor', è a lei di offesa
Una domanda tal.

Tub. Sono una bestia.
Orsù vogliamo stare
Allegramente proprio. Abbiamo l'Idolo:
Nozze: festa dell' ova:
Sacerdotessa nuova,
Ch' è no scarpino acconcio,
Che te lo fumeressi
In una pippa di tabacco in corda.

Lic. E chi è costei?

Tub. Una donzella strana:
E mò la fò chiamare.
Olà: che venga Aurina. (*b*)

Lic. Ed il Nume dov'è?

Tub. Se sta vestenno;
Ma che nne voglio fare, e proprio un Nume
Facezio, che non sò. Manisco è un poco,
E coglie: ma che faje? Sò annori, e grazie.
Del resto io giurarei,
Ch' è lo polecenella degli Dei.

SCE-

[a] *Accennando Kametri.*

[b] *Vien fuori una guardia, che riceve l' ordine, e poi rientra.*

SCENA XII.

Ergilla da Sacerdotessa, Adolfo, e detti.

Erg. ECcomi a' cenni tuoi.
Ado. Ed ecco Adolfo.
Tub. Aurina, ecco la sposa di mio figlio.
Erg. (Oimè!)
Lic. (Che vedo!)
Kam.(Oh Dio!)
Ado.(Sogno!)
Tub. E' cotesta...
Erg. (Liconatte!)
Ado. (Kametri!)
Kam.(Adolfo!)
Lic. (Ergilla!)
Tub. E sarebbe la cosa?...
Erg. (Che incontro!)
Kam.(Che accidente!)
Lic. [E' viva!]
Ado. [E' sposa!]
Tub. Vuje che mmalora avite?
Questa...
Erg. Soccorso: io manco... [*a*]
Tub. Ch' è stato?
*Kam.*Oh Dio! vacillo... [*b*]
Tub. Oh Diavolo!
Lic. Son morto... (*c*)

Ado.

[a] *Vacilla sopra una Sedia.*
[b] *Come sopra.*
[c] *Come sopra anche questi.*

Ado. Aita, oh Dei!... [a]
Tub. Mantiene...chià... bonora l'uno all'auto
Se 'mpreſtano le morte ſubbetanie!
Aurina mia...Kamè...figlio..Cainato... (b)
Addora... tira... ſpontate... reſciata...
Cancaro, addò mme ſparto...io ſo confuſo!
Va trova pe la China
Sidece ſchiattamuorte pe na preſſa.
No: gioja mia: cheſta n' è coſa bona.
Jammo a chiammare l' Idolo 'mperzona. (c)

SCENA XIII.

Ergilla, Liconatte, Kametri, e Adolfo.

Erg. [E Vivo ancora!]
Lic. (E ancor reſpiro!)
Kam. [Oh Stelle!
Perchè morta non ſono?)
Ado. [Perchè ritorno in vita?]
Erg. [Minaccia: ed ha negli occhi [d]
Tutto il delitto accolto.]
Lic. [Mi guarda: e nel ſuo volto [e]
Porta anco impreſſi i tradimenti ſuoi.)
Kam. [Oh come a quella accanto [f]
D' infedeltà l' accuſa il ſuo roſſore!]

 Ado.

[a] *Come ſopra.*
[b] *Soccorrendo ora uno, ora l' altro.*
[c] *Parte.*
[d] *Verſo Liconatte.*
[e] *Verſo Ergilla.*
[f] *Verſo Adolfo.*

Ado. [Tutta dell' empio core [*a*]
Leggo la crudeltà nel ſuo ſembiante!]
Kam. (Tiranno!)
Ado. (Anima rea!)
Lic. (Leggieriſſima donna!)
Erg. (Infido amante !)
[No: che di queſto mio
Stato peggior non v' è.]
Lic. [Si parli alfine, oh Dio:
Lo sdegno eccede in me.]
Kam. [Soffrir più non degg' io
Sì barbara mercè.]
Ado. [M' oda quel moſtro rio,
Poi vada lungi il piè.]
Erg. *Kam.* Crudel . . . .
Lic. *Ado.* Tiranna . . .
a 4. (Oh Dei! [*b*]
Non poſſo i mali miei
Spiegar con libertà!) [*c*]

SCE-

[a] *Verſo Kametri.*

[b] *Ciaſcuno va per parlare, ma vedendoſi uno in faccia all' altro ſi arreſta, e tra loro dicono.*

(c) *Reſtano nuovamente in diverſi ſituazioni, e quaſi fuor di loro.*

SCENA XIV.

Pilottola vestito da Idolo, seduto sopra una barella, portata sulle spalle da quattro Ministri Cinesi; altri Ministri intorno con ombrelline, e ventagli, Tuberone che lo siegue, e detti.

Pil. CHi vuole l'Idolo, il Deo Lunatico?
Discenzi, e fistole, craunchie, e tracene,
Porzì lo cancaro pozzo sanà.
Il nuovo Anonimo eccolo ccà.

Tub. Si Numme Camme, sti disgraziate
Da quatto simpeche sò tormentate:
Vuje liberatale pe carità.

Pil. I morbi nascono dal vesenterio:
Quello è flemmatico: quella è colerica:
Quest' altro è tisico: quest' altra è isterica:
E tutti avrebbero da salivar.

Tub. E chi non mazzeca, comm' ha da far?

Erg. Oh Dio! che pena!

Lic. Che duol funesto!

Kam. Che fiero assalto!

Ado. Che colpo è questo!

Tub. Guè: guè: Ca parlano.

Pil. Segno è che vivono;
Ma mò li sano: non dubitar. (*a*)

Erg.
Kam.
Lic.
Ado. a 4 (Mi sento l'anima, oh Dio, mancar!)

[a] *Cala dalla barella.*

Pil. Il polzo: la lingua:
Dov' è lo tomore?
La mola: il dolore
Vedimmo via sù.
Kam. (Qual' Idolo ſtrano!)
Lic. [Io Nume nol credo.]
Erg. [Il ſervo!] [*a*]
Ado. (Che vedo!)
Pil. (Malora Monzù!
Si chiſto mme ſcopre,
Sò 'mpiſo mò ccà.)
Tub. Che avite, gran Camme?
Pil. Che ſſaccio: le gamme
Mme ſento ſterà:
Me ſento a lo cuollo
Na coſa allazzà.
Tub. No 'nteruno, mio Nume.
Pil. Sto mmale arreddutto:
Non pozzo campà.
Tub. Che mmale frabbutto!
De me che ſarrà?
Sì l' Idolo ſtiſſo
Mmeſcato ſe l' ha!
Pil. Portateme dinto: [*b*]
Mme voglio 'nzagnà.
Kam. Mio Nume....
Lic. Signore...
Pil. Chiù tardo parlammo...

Erg.

[a] *Riconoſcono Pilottola, e queſti riconoſce Adolfo, ed Ergilla.*

[b] *Monta nuovamente ſulla barella, e ſi fa portare da' Miniſtri.*

Erg. Vi priego ...
Ado. Sentite...
Pil. Chiù tardo ve chiammo.
Kam. *Lic.* Ma come...
Erg. *Ado.* Non possò....
Pil. Ho il corpo scommosso:
Non pozzo chiù stà.
Kam. *Lic.* *a 2* [Quest' idolo invero
Sospetto mi dà.]
Erg. *Ado.* *a 2* [Sì: questo mistero
Giovar ne potrà.]
Tub. [Sto mmale è assai brutto!
Non pozzo sferrà.]
Pil. [No: cierto no butto
Lo piglio da ccà.] [*a*]

Fine dell' Atto primo.

[a] *Li Ministri portano dentro Pilottola sulle spalle, e lo siegue Tuberone, e gli altri vanno dentro per diverse parti.*

ATTO II.

SCENA I.

Resta la Camera Cinese.

Tuberone, e poi Gilbo.

Tub. CAspita, questa è cosa da non crederze!
Caderne quatto, e a n'Idolo 'mperzona
Abbiarze lo cuorpo, che ba l' uocchie!
Chesto che bene a dì! Chiamiamo Aurina,
E cacciamone il fraceto. Chi è fora?
Olà . . . . ehì . . . . . aguè?
Gil. Son quì.
Tub. Si chiami
La dolce Aurina.
Gil. Urina!
Tub. Aurina.
Gil. Dolce?
Tnb. Sì: doce e meza.
Gil. Eh via.
Non dite dolce questa porcheria.
Tub. Aurina porcaria? Ohje casa esposito,
E che

E che buò che te ſguarro? porcaria
Una Sacerdoteſſa? *Gil.* Ah dir volete,
Eurina . . .
Tub. Aurina . . .
Gil. Eurì . . .
Tub. Urì . . .
Gil. Eurina . . .
Tub. Ora vide che moſca cavallina.
Chiamma..commeſechiamma,e che ſi approſſimi.
Adeſſo mo da meco.
Gil. Io vado.
Tub. Aguè:
E fa portà na pippa, co lo Ttè. (*a*)
Ente zecca de paggio:
Zucarebbe il zucabile.
Gil. Scuſate:
Voi la volete ſola, e col fratello?
Tub. Signor no: vò lui ſola.
Gil. Lui chi?
Tub. Lui eſſa: ammarcia.
Gil. Ma Signore,
Lui, ed eſſa ſon due. *Tub.* Ciuccio: lui eſſa
E' ſingolare feminino.
Gil. E come
Fa il maſcolino poi?
Tub. Hoc quillum quilli,
Quell' uomo, quella coſa.
Gil. E il neutro poi?
Tub. Ohje pireto Chineſe,
Tu vuò chiammà lui eſſa,
O mo t' affoco dinto a ſta vracheſſa?

 Gil.

[a] *Parte Gilbo, e poi ritorna.*

Gil. Vado: non s'alteri:
L' ubbidirò.
Ma per mia regola
Mi ascolti un pò.
Alla forestica
Dirò così.
„ Il gran ministro Cinico
„ Lui essa feminino,
„ Vol senza il mascolino
„ Da lui adesso mo.
Vado: non s'alteri:
Signor mio sì. [*a*]

SCENA II.

Tuberone, e poi Ergilla dalla parte opposta, da cui entrò Gilbo, e quindi un Cinese con lunga pippa, e Thè.

Tub. ORa veda usseria, puro a la China
La semenza de' Paggi è amaricante.
Erg. (Eccolo: all' arte) A voi, Signor, m' inchino.
Tub. Oh attempo la mia opaca
Triforme Dea. Si azzezzi. (*b*)
E bevendosi il Ttè risponda un quanco.
Erg. Ubbidisco.
Tub. Or mi dica:
Pocanzi prima per qual sorte fiera
Lei quì morì di morte passaggiera?

Erg.

[a] *Parte.*
[b] *Si da il Thè ad Ergilla, e Tuberone fuma, e beve anche il Thè.*

Erg. Ah che chiedi, Signor!
Tub. Parla.
Erg. Oh roſſore!
Tub. Hai qualche debbituccio?
Erg. Oh Dio! compreſe
Già Liconatte il noſtro amore, e ardito
Chiamando l'amor mio:
Minaccia la mia morte.
Tub. Oh Figlio maleditto a zizze ſtorte.
A me queſte coſecchie!
Erg. Ah non turbarti: Io partirò: non voglio
Eſſer cagion...
Tub. Non ghi toccanno ſt' acqua,
Ca lo ſgorgio ſto mulo.
Erg. Fate almen ch'ei mi dica eſſer contento.
Tub. Mò quà te lo ſtraſcino pe la coda.
Potta d' aguanno... e lui... al ſuon di tromba
Per tutta queſta ſera
Verrà lei a dormir nella mia tomba. (*a*)
Erg. Si parli col tiranno, e con gli affetti
Del Padre iſteſſo ancora
Si tormenti l'ingrato, e poi ſi mora.

SCENA III.

Pilottola, Adolfo, e detta.

Ado. COraggio.
Pil. Nò: Monzù, vi che te dico:
No mme manca no palo a lo preterito.
Erg. Con Tuberone, Adolfo,

Feci

(a) *Parte con impeto.*

Feci quanto imponesti, e Liconatte
Or or quì attendo.

Ado. Ed io
Anche dissi a costui ciocchè far deve.

Pil. Gnorzì: pe farme avè comm'a ranonchia
No junco da dereto.
Jammoncenne, Monzù....

Erg. Come? e potresti
L'impresa abbandonar, quando la sorte
Ti fe credere un Nume
Solo a nostro favore?

Pil. E si sti 'mpise
Se fanno de sto cuorio na vrachessa?

Ado. Ti dissi non temer.

Pil. Chesto n'abbasta,
Pe mme sarvà la pelle,
Si sti gatte maimune mme scommogliono.

Ado. Taci: vien Liconatte.

Erg. Ecco il momento
Di farmi trionfare.

Pil. E che buò trionfà, s'agg' io lo palo.

SCENA IV.

Tuberone, Liconatte, e detti.

Tub. Vieni, figlio canzirro.

Lic. (Oh Dio, che passo!)

Tub. (Ma l'Idolo sta ccà; chiano: ausoliammo.) (*a*)

Ado. Nume, l'ira sospendi.

Erg. I sdegni tuoi
Deponi per pietà.

De-

[a] *Si mettono in disparte.*

Pil. Pietà na cofice.
Opporzi Alliccannatte
Alle nozze tra teco, e Tabbarrone?
Sà lui, ch'io vi mettetti intorno al core
La catena d'ammore, e lui la rompe?
Caſpita! ſe mai queſta
Al collo io vi metteva,
La catena del collo vi rompeva.
Che arreventi cocozza, e perchè il Patre
Non sà farſi obbidire, il Patre adeſſo
Ch' eſca prieno d' un ciuccio.
Tub. [Uh mamma mia!]
Erg. Nume pietà...
Pil. Che ſchiatti. [uh che brutt'uocchie
Me fa lo cane.] (*a*)
Lic. [Padre, in lui non ſcorgo
Un' Idolo qual credi.]
Tub. [Appila, aretico.]
Pil. [L'acciſo mo ſe laſſa.]
Tub. Idolo mio, perduono: (*b*)
Figliemo è prunto a farme 'nguadiare.
Pli. A longe, a longe, o 'nfaccia
Io ve ſparo no truono, e v'arroino.
Lic. (Io fremo.)
Tub. (Di ca sì: vi ca mme vide
Morì 'nfiglianza.) Idolo mio, è leſto.
Anze pè fare tutto un gaudiammo,
Cognato, agge pacienza, (*c*)
Chiammame Don Cametrio, ca la voglio
Fa

(a) *Guardando Liconatte.*
(b) *Facendoſi avanti.*
(c) *A Adolfo.*

Fa ſpoſare anche adeſſo cò mio figlio.

Ado. Vi ſervirò. (Queſto è per me periglio.)
Vado: ma oh Dio, mi ſento
Tremare in petto il core:
Se di maggior tormento
Preſago è il mio timore,
Nume, d'opporti al fato, (*a*)
Laſcio la cura a te. (*b*)

SCENA V.

Ergilla, Liconatte, Tuberone, Pilottola, poi Kametri, e Parmetella da parte.

Pil. M'Ha laſſato lo'mpiſo, e Alliccannatte
Le frijono le mmano.

Erg. Signor, del figlio i ſenſi
Bramo aſcoltar con libertà.

Tub. Si ſervi.
Va da mammeta... (*c*)

Lic. Oh Dio! Pria con quel Nume
Parlar vorrei.

Pil. Na Zubba. Noi non diamo
Confidenza a i mortali.

Kam. (Liconatte, ed Eurina!)

Par. (Stamm'a ſentì.) (*d*)

Erg. (Crudel, di nuovo eſpoſta

Ec-

(a) *A Pilottola.*
(b) *Parte.*
(c) *A Liconatte.*
(d) *Si fermano in diſparte.*

Eccomi a' colpi tuoi. Denuda il ferro:
Trafiggimi, tiranno.)

Lic. (E tanto ardisci,
Donna audace, e infedele? ah no, ch' estinto
Dell' empio tradimento
La memoria non è: tutto rammento.)

Par. (Liconatte se torce!) (a)

Kam. (Che mai sarà!)

Pil. (Nè? quì voi altri usate
Lo 'mpalare, o la forca?) [b)

Tub. (E non sapite,
Che cca li rei se friono coll' uoglio.)

Pil. (Bonanotte!)

Erg. (Io tradirti! e non ti basta,
Perfido, il sangue mio, che brami ancora
La mia fede oltraggiar? Se sono infida,
Mensogner, questo acciaro alfin decida.) (c)

Lic. Ferma...

Par. Va chiano...

Pil. Guardia...

Tub. Ah malandrino...

Erg. Lasciatemi morir...

SCE-

[a] *Tra loro.*

[b] *A Tuberone.*

[c] *Impugna uno stilo per ferirsi; Liconatte la trattiene, e fa forza per levarcelo.*

SCENA VI.

Adolfo, che accorre, e detti.

Ado. FErma, assassino... (*a*)
Lic. Difendermi saprò...
Kam. Ti arresta, ingrato...
Sua difesa è il mio petto. (*b*)
Par. Arrassateve, Gnora, da le botte...
Tub. Sfeccaglialo, monzù, sto malandrino.
Pil. (Mo pagarria na goccia no zecchino.)
Ado. Sì: difendi, spergiura,
L' empia cagion de' tradimenti tuoi.
Kam. E tu sostieni, ingrato,
Fin l' incostanza tua su gli occhi miei.
Ado. Ma giusto è il Ciel.
Erg. Ma san punir gli Dei. (*c*)
Lic. (Vanne, coppia infedel, saprò punirti.)
Pil. (Me la vorria sfilà...) (*d*)
Tub. Figlio indigesto,
Che ti pare? ... Addò jate? (*e*)
Pil. Fuggo da voi, canaglia.
Tub. Ah 'nnanze fate
Zompà la capo a figliemo.
Pil. Scrive a Ponte Annecchino. In su la Luna,
Al-

(a) *Tira mano al paloſſo contro Liconatte, il quale tira la sua daga, e si difende.*
(b) *Difendendo Liconatte.*
(c) *Adolfo, ed Ergilla partono insieme.*
(d) *Và per partire.*
(e) *A Pilottola.*

Alme di baccalà, mo mme ne torno;
E voglio farvi una fattura a morte.
Tub. Pietate: Idolo mio...
Pil. Non c'è pietà; ftragge crudel vogl'io.
Vado: volo su la Luna
Un diluvio a preparar.
Co na zifera di vento
Voglio far dal pedamento
Quefta China fubbiffar,
(Bene mio, che fpeziaria
Tengo dinto a li cauzune,
La paura è lo fpeziale:
E' fto core lo mortale.
Da llà ftanno li lammicche
Ticche, ticche a deftellà:
Da ccà, ftanno li guarzune
A pefare tappe tà.)
Sono irato... sò fdegnato...
Voglio tutti fulminar. (*a*)

SCENA VII.

Tuberone, Kametri, Liconatte, e Parmetella.

Tub. CHe te pare? và buono? indegno figlio
D'incerto Padre, fpofa mò Kametrio.
Kam. (Oh colpo!)
Par. (Dì ca sì.)
Kam. (Ah pria vorrei
Con Adolfo parlar.)
Par. [Dì, ca fi lefta,

E ta-

[a] *Parte*.

E tagliame la capo , ſi tu ſpuſe .]

Tub. Spoſa : che il Nume poi ſubito io voglio
Placar colle mie nozzole .

Lic. Ah Padre . . .

Tub. Che patre, e ſpatre? Sto per dir, che meno
Un tuo dito mi è figlio . A te, Cametrio,
Dalle la mano .

Kam. Io pronta ſon .

Lic. Ma Padre,
Perdona : in queſto iſtante
Non conoſco me ſteſſo . Il tuo comando
Non mi fido eſeguir . Vorrei ſpiegarti
Tutto l' affanno mio ; ma, Padre, Amore
La lingua annoda , e mi trafigge il core .

Padre, gli affanni miei , (*a*)
Non poſſo , oh Dio , ſpiegar .
Degna di amor tu ſei , (*b*)
Ma non ti poſſo amar .
Padre, perdona , oh Dio !
Bella , non ti ſdegnar .
Ah che lo ſtato mio ,
Merita ſol pietà . [*c*]

SCE-

(a) *A Tuberone .*
[a] *A Kametri .*
[c] *Parte diſperato .*

SCENA VIII.

Tuberone, Kametri, e Parmetella.

Tub. CHisto è 'mpazzuto. Chiagne, e parla sparo.
L' Idolo nce l' ha fatta.
Kam. Io dunque venni
Dalle paterne mura,
Per esser nella Cina
Spettacolo di scherno?
Par. Ah: che ve pare?
Tub. E che buoje, che nce faccia?
Non bide tu, ca st' aseno 'mmardato
Se la piglia co n' Idolo,
E co n' Idolo pò, ch' è no 'mmalora,
Che pe 'nniente se corre. E' maraveglia,
Che già no l' ha pegliato co na mazza,
Comm' ha fatto co mmico, che tre bote
Già mm' ave secutato per la casa
Co la funa del pozzo.
Kam. Or sia quel che si voglia: le mie pari
Use non sono a tollerar disprezzi.
Par. Ha ragione.
Tub. E che buoje? ma adesso io vado
Nel Tempio pe pracà l' Idolo irato,
E pò chillo schefienza
Co na capezza 'ncanna te lo porto,
E te ll' haje da sposare o vivo, o morto.
Bonora a chesto simmo?
Me ll' aggio da vedè.
Signora mia, non parpiti,

Ca io ſto ccà pe tte.
Tu, Parmetella, aſſiſtela,
Che non li venga un pantico,
Ca io vado a placà l' Idolo,
E torno adeſſo mo.
Songo obbrecato a farelo,
Si nò, sò guaje pe mme.
Vorria jaſtemmà mammema,
Che al munno mi figliò. [a]

SCENA IX.

Kametri, e Parmetella.

Par. E' Comme v' aggio ditto? è Liconatte
'Ncappato, o nò?
Kam. E dovrà dunque Eurina
Prima Adolfo rapirmi, e poi ſuperba
In Liconatte ancora
Un trionfo ſperare? Ah no: l' altera
Se mi ſpera indolente, invan lo ſpera. [b]
Par. Ora dammoce fuoco. Io de ſto 'ntrico
Voglio aſciarne lo capo.
Chi sa? mme rejoſceſſe
De fa recuperà lo 'nnammorato
A cheſta poverella.
Che 'nge faje? è 'ncappata, e l' è ſocceſſo,
Chello che già ſuccede a tutte chelle,
Che ſe laſſano comme a funa fraceta,
Che quanno co contiento

Cre-

[a] *Parte.*
[b] *Parte.*

Credono d' afcià cucco, afciano viento.
S' ha da tenè l' ammore
Copierto co ghiodizio,
Si nò piglia de vizio
Lo bello, e te la fà.
Ogge co no refillo:
Craje co na lagremella:
Mo co no vroccolillo:
Mo co na 'ngrognatella
Stà malarazza d' uommene
Te ll' haje da pallottà.
Si faje l' addebboluta,
Figlia, fi ghiuta a fpaffo:
Te fcartano, e lo graffo
Te fanno po magnà. (*a*)

SCENA X.

Tempio con gran nicchia in profpetto, deftinata per l' Idolo.

Pilottola feduto nella nicchia, e poi Liconatte.

Pil. FUje: e che buò fuì? m' ànno afferrato
Sti moftacce de gatte, e comm' a cola
M' ànno fchiaffato dinto a fta gajola.
E mò so ghiute a dire, che beneffe
Chill' auto 'mpifo de Tabbaccarrone.
Auh Monzù mme l' hai fatta ..., uh pefta accidelo.

(a) *Parte.*

Alliccannatte... mo lo piro è fraceto. (*a*)

Lic. Eccolo . . .

Pil. (Bene mio ,
Trovaſſe addò 'mppezzarme , e foſſe puro
Na prevaſa appelata .)

Lic. Eh . . . eh . . .

Pil. Ah . . . ah . . .

Lic. A te .

Pil. A me ?

Lic. Chi ſei ?

Pil. Idolo . (Che ſia acciſo
Io che lo faccio .)

SCENA XI.

Ergilla , e Parmetella da parte , e detti .

Par. (CHiſte
Che fanno ccà ? Sentimmo .)

Erg. (E' quì l' ingrato .)

Lic. Tu ſei Nume ?

Pil. Gnorzì . . . cioè lo dicono .

Lic. E tu dal Ciel calaſti ?

Pil. E cheſto puro
Lo dicono .

Erg. (Ah ſi ſcopre !)

Lic. E tu dal Cielo
Come calaſti quì ?

Pil. Dirò : pe mmare .

Lic. Dal Ciel per mare ?

Pil.

(a) *Vede venir Liconatte, e cala dalla nicchia per naſconderſi .*

Pil. Non ſignò : pe terra .
Lic. Per terra ? ah malandrino . . .
Pil. Uſſia me ſcuſi :
Mò mme recordo meglio .
Venni co lo ſcerocco in una nuvola .
Erg. (Ah ſi confonde !)
Par. (St' Idolo è na smorfia !)
Lic. Il tuo nome ?
Pil. Pilottola . . . (oh mmalora !)
Cioè . . . Così mi chiammo
Ne i giorni di lavoro , ma de feſta
Mme chiammo il Nume Cammera... e poteca...
(Ah chi mm' ajuta nè ?)
Lic. Baſta : già vedo ,
Che un birbante tu ſei .
Pil. Cheſſa è la faccia mia : uſſia s' informi
Si maje sò ſtato galantommo .
Lic. Il credo .
Pil. E' gintilezza voſta .
Lic. Empio, ſei morto . [a]
Tu vedi queſto ferro ?
Pil. (Accoſsì acciſo
Vedeſſe chi lo porta .)
Lic. Or tu a mio Padre,
Giacchè per bocca mia nol crederebbe ,
Sotto ſpecie di oracolo
Devi ſcoprir , ch' Eurina
E' la Tartara Ergilla ,
Figlia del ſuo nemico .
Erg. (Oh me infelice !)

D 3 *Par.*

[a] *Lo prende per un braccio , e ſguaina la ſua daga .*

Par. (Che ſento!)
Lic. Udiſti?
Pil. Udii.
Par. Digli, che Adolfo è un ſuo celato amante.
Pil. Oh cheſta mò è papocchia.
Lic. E puoi negarlo?
Pil. Da Idolo, che sò.
Lic. Sei un birbante.
Pil. Co' lo parolo, e maſſa:
Comme commanna uſſia.
Par. [Jammolo a dire a la Patrona mia.] [*a*]
Lic. Ecco mio Padre; torna
Nella tua nicchia. Io quì mi celo, e tutto
A lui paleſa, o ch'io t'uccido.
Pil. E' leſto. [*b*]
Erg. [Miſera me; che laberinto è queſto!]

SCENA XII.

Tuberone, e gli anzidetti.

Tub. ECcomi, amato Camme, a' piedi tuoi.
Pil. (Che fuſſe acciſo tu, figlieto, e mammeta.)
Tub. (Sta turbatiello ancora.) Idolo mio,
Pe potervi pracare ho apparecchiato
I ſuffomiggj.
Pil. Che?

Tub.

[a] *Parte.*
[b] *Va ſulla Nicchia, e Liconatte ſi fa in diſparte.*

Tub. Le ddoſe ſolite
Per potervi affumare.
Pil. E che mi hai preſo
Pe quà piezzo de lardo?
Tub. Oh bona! I fumi...
Pil. Non più: che abbiamo il capo un po ſtonato.
Tub. Ma pe pracarvi...
Pil. Mi ſon già pracato.
Tub. Viva la voſtra Numità.
Pil. (Dì meglio:
La mia beſtialità.)
Lic. (Dagli l' oracolo,
O ti feriſco:)
Pil. (Mo:) Or via vogliamo
Scoprirvi co n' oracolo
Una coſa di trono.
Tub. Oh Nume buono,
Che grazia è queſta mai! quì mi ammaſono.
Erg. (Taci: che morto ſei.) [a]
Pil. (Mò no mme leva
Na botta de cortiello manco Apollo.)
Lic. [Parla.]
Pil. [Gnorzì.]
Erg. [Non mi ſcoprir.]
Pil. [Gnernò.]
Tub. Nume mio, parla priſto.
Pil. Ohje, e mo. Che te cride,
Che ſo loffe l' oracoli,
Che le ghiette accoſsì..
Tub. Mi ſcuſi uſſia.
Pil. (Na morte ſubitania, e che ſarria?)

[a] *A Pilottola.*

Tub. Camme l' oracolo -- mente tu ſciuoglie:
Queſti miei cantici -- benigno accuoglie.
Cacatacambici -- Stirimichì.

Lic. (Se tu l' oracolo -- al padre mio (*a*)
Non dai, o perfido -- com' io desìo,
Ti farò eſanime -- cadere or quì.)

Erg. (Se coll' oracolo -- tradir mi vuoi, (*b*)
Io darò termine -- a i giorni tuoi:
Sarai mia vittima -- in queſto dì.)

Pil. (Lo piro è fraceto -- già l' aggio ditto:
Si niente pipeto -- Si mme ſtò zitto:
Na botta zaſſete -- non pò mancà.)

Tub. Si Camme, sbrigate . . .

Pil. Haje preſſa? mò.

Erg. (Come?)

Pil. (Gnernò.)

Lic. (Parla.)

Pil. (Gnorzì
Uh peſte accideme.) Ch' aggio da fà.

Erg. (Penſa.)

Lic. [Riſolviti.]

Lic.
Erg. *a* 2 (Non v' è pietà.)

Tub. Si Camme . . .

Pil. Oh diavolo!

Tub. Cacatacambici -- Stirimichì.

Pil. Tu già l' aſſequia -- Mme vuò cantà?

Lic.
Erg. *a* 2 (Più non ti tollero -- feriſco già.)

Pil.

[a] *A Pilottola in ſegreto.*
[b] *Al ſuddetto anche in ſegreto.*

Pil. Sò muorto -- ajuto. (*a*)
Tub. Ch' è ſtato? aſpetta.
Pil. Ah cano laſſame . . .
Tub. Chiſt' è 'mpazzuto.
Pil. Ah chi mme ſarva pe carità. (*b*)
Tub. Apara ſt' Idolo -- apara, apà . . .
Erg. *Lic.* *a* 2 La mia vendetta -- ti giungerà. (*c*)

SCENA XII.

Ergilla, poi Kametri, e Parmetella.

Erg. INgiuſtiſſime Stelle, e dove al fine
Mi conduce il rigor dell' odio voſtro?
Barbaro Liconatte, e ancor non ſei
Contento del mio duol, de' pianti miei?
Par. (Eccola ccà.)
Kam. (Si finga.) Alla diletta (*d*)
Sacerdoteſſa illuſtre
Del grand' Idolo Kam, terror de' Numi;
Riſpettoſa Kametri umil s' inchina.
Par. Salutiamo anche noi la grande Aurina.
Erg. Mi deridete? E pur, Kametri, oh quanto
Io compiango il tuo ſtato.
Kam. Come a dir?
Erg. Baſtà dirti,
Che Liconatte è un traditor ſpietato:
Che

(a) *Si butta dalla Nicchia, e fugge.*
(b) *Fugge, e gli và appreſſo Tuberone.*
(c) *Liconatte entra, e reſta Ergilla ſola.*
(d) *Con ironìa.*

Che lusinga: che inganna:
Che finge amori, e che a morir condanna.
Forse . . . chi sà . . .

Kam. Ma quando
La maggica pupilla
Più non vedrà di Ergilla,
Ei sarà più costante alla consorte.

Erg. (Scoperta son: vincesti, ingrata sorte!)

Par. Maramè, ve torcite!
Volite lana arza?

Erg. Oh Dio! Kametri . . .
Ah per pietà . . .

Kam. Taci insolente.

Par. 'Nzomma
Vuje quanta ne volite?
Adorfo . . . Liconatte . . .

Erg. Ah: che mai dite?
Sia testimonio il Ciel, se Adolfo amai.

Kam. Taci, spergiura: ho tollerato assai.
Già ti conosco appieno,
Perfida donna audace,
Capace -- più di freno
Lo sdegno mio non è.
Basta: tremar dovrai,
Quanto tremai per te. [a]

Par. Cannaruta, pe mmò pigliate chesto:
Ca mo mmo nce vedimmo pe lo riesto.

SCE-

[a] *Parte, e la siegue Parmetella.*

SCENA XIII.

Ergilla sola.

MIsera, che mi accadde! In qual mi vedo
Periglioso cimento! Ah come avesti,
Barbaro Liconatte,
Alma così crudel, che ancor volesti
Palese il nome mio. Della mia morte
Sarai contento alfin. Forza tiranna
D'empio destino in tuo poter mi spinse:
Tua preda io sono: il tuo rigor già vinse;
L' usignuol col mesto canto
Va piangendo il suo morire:
Vede l' angue, e vuol fuggire,
Ma sua preda alfin si fà.
Piansi anch'io, ma col mio pianto
Non ottenni dall'indegno
Neppur segno .. di pietà.

SCENA XIV.

Tuberone, e detta, Ministri, che preparano una lauta mensa, e poi Pilottola.

Tub. DOve, Sacerdotessa?
Erg. Ove mi guida
Il mio destin.
Tub. Cioè?
Erg. Di Liconatte

Ec-

Eccede l' odio, e per vedermi oppreſſa
Mille calunnie inventa.

Tub. Mio figlio è un mulo, e ti darà di barba.
Non temer, ſon' io teco: Or' alla menſa
Dell' Idolo quì aſſiſti.

Erg. Come a dir?

Tub. Si è placato; ma col patto
Di darli un pranſo.

Erg. Ma del rito io ſono
Ineſperta, o Signor.

Tub. Dirò: dal Nume
Si cerca il cibbo: tu lo porgi, e io magno.
Queſto è il coſtume, ed eccolo che viene.

Pil. Eiloco.... E' leſto il taffio?

Tub. Siſſignore.

Pil. (Oh gliannola nc' è chella!)

Erg. Andate in tavola.

Pil. Lo permette?

Erg. Io vi prego.

Pil. (A lo mmacaro
Si aggio da morire, moro ſazio.)

Tub. Jate a lo puoſto vuoſto.

Pil. Addò?

Tub. Lla 'ncoppa.

Pil. E da llà comme magno?

Tub. Comm' è già lo coſtummo, che ſapite.

Erg. Eh che lo sà; ma ſcherza. Andate.

Pil. Jammo. (*a*)
(Ca pò 'nquatto me mengo, ſi m' accorre.)

Tub. Via ſu, che commannate?

Pil. Che ſon quelli?

Tub.

(a) *Va ſulla nicchia.*

Tub. Maccabei d'Italia.
Pil. Vogliola.
Tub. Viva Cam: mm'haie dato gusto. (*a*)
Pil. Guè... guè... aspetta... oh cancaro... (*b*)
Erg. Che fate?
Pil. E ussìa non bede chillo, che s'allopa?
Erg. Eh lasciatelo far: questo è il costume.
Pil. Che costummo? na meuza.
Tub. Na meuza? pure nc'è. Ed è na meuza
De vacca Levantina. (*c*)
Pil. E mmiette mmocca? Diavolo strafocalo.
Erg. [Stà sodo.]
Pil. Io mò lo sguarro.
Erg. Ma lui mangia per voi.
Pil. E io stò dejuno?
Erg. Ma tocca al gran Ministro
Far tutto ciò, che brama fare il Nume.
Pil. E io mme sciofcio?
Tub. Chisto è lo costume.
Pil. E non te faje scannare tu, e isso?
[Ma mo t'aghiusto.] No nnè voglio chiune
Tub. Ubbedisco. (Bonora mme piaceva.)
Pil. Ch'è quello?
Tub. Son maruzze Africane.
Pil. Faccio passo. Han le corna,
E le corna Africane fanno male.
Tub. Chelle mò si ca mm'escono per ll'uocchie.
Pil. Cos'è quello?

Tub.

(a) *Ergilla porge un piatto di maccaroni a Tuberone, che mangia.*
(b) *Và per calare.*
(c) *Mangia.*

Tub. E' no piatto
Di un gatto Pardo turco in gelatina.
Pil. Paſſo.
Tub. Perchè ?
Pil. Raſcagna le ſtentina.
Tub. Idolo mio, mme ſchiatte :
Pil. E che nce faje,
Si sò de poco paſto ?
Tub. Ma sforzateve.
Pil. A fa palicche ?
Erg. Sodo.
Pil. Cos' è quello ?
Tub. E' un paparo indiano.
Pil. Sarrà buono.
Tub. E un morzo degno . . . (*a*)
Pil. Mena . . .
Allopate ſi maſto.
Erg. [Ma finiſcila un poco.]
Tub. E' preziofa . . . Ohimè . . . ca mo m' affoco.
Prieſto lo vino . . .
Pil. Oibò : non aggio ſeta.
Erg. Ma Camme in caritate . . . .
Tub. Non pozzo... Oimè... lo vino pe piatate.
Pil. Prieſto l' acqua, che ſi porti.
Tub. Acqua ! . . .
Pil. E boglio acqua zorfegna.
Tub. Quì non s' uſa . . .
Pil. Acqua ferrata.
Tub. Non ſi trova . . . nce vò vino . . .
Erg. (Birbo.)
Pil. (Crepa.)

Erg.

[a] *Mangia.*

Erg. Il poverino
Degno è certo di pietà.
Pil. Si porti acqua antiveneria.
Tub. Ora chesta è na miseria:
Io mo moro 'nzanetà.
Pil. Via si porti un cato d' acqua. (*a*)
Tub. E sia pur di baccalà.
Erg. Via bevete. (Tanto ardire
Me lo paghi in verità.) (*b*)
Tub. Benemio cà mò moreva.
Pil. Ho più sete.
Tub. Torno a bevere. (*c*)
Erg. (Ma finiscila, che fai?)
Pil. (Io lo voglio fa crepà.)
Tub. Ho bevuto.
Pil. Vive assai.
Tub. Uh mmalora! chiù non pozzo.....
L' acqua torna al cannarozzo.... (*d*)
Erg. (Vuoi finirla?)
Pil. Che carcara
Tengo 'ncuorpo 'nzanetà.
Voglio vevere....
Tub. Repara. (*e*)
Ch' è na votta già lo stommeco.
Pil. Voglio vevere....
Tub. Mò vommeco.

Io

[a] *Si porta un cato d' acqua, e Tuberone beve.*
[b] *A Pilottola.*
(c) *Beve.*
(d) *Beve.*
(e) *Ad Ergilla.*

Io non pozzo chiù aguantà.

Pil. Pe no mese haje da sciacquà.

Erg. (Me la paghi in verità.)

S C E N A XV.

Gilbo frettoloso, e detti.

Gil. SIgnor, presto accorrete.....

Tub. Ch' è stato?

Gil. Liconatte

Si ammazza con Adolfo;

E si feriscon già.

Erg. Ohimè!

Tub. Che guajo!

Pil. Che sfunnolo!

Tub. Si corra a riparar. (*a*)

Erg. Accorri.... ahi che tormento.

Mi sento, o Dio mancar!

Pil. Mo te pò ascì lo spireto,

Ch' è tiempo de scappà. (*b*)

SCE-

(a) *Entra dentro assieme con Gilbo.*

(b) *Cala dalla nicchia per fuggire.*

SCENA XVI.

Liconatte con ferro nudo alla mano, poi Tuberone, con guardie, e detti.

Lic. BArbara donna -- cedi a miei colpi....
Pil. Tornammo 'ncoppa....
Erg. Io manco . . . ohimè. (*a*)
Lic. Ma viene il Padre ... Taci ... (*b*)
Pil. Non pipeto.
Lic. Presto nascondimi
Quì dietro a tte. (*c*)
Pil. Tante disgrazie,
Numi, perchè?
Tub. Olà: si trovi
Il figlio ingrato ...
Aurina... oh cancaro... chesta mo more!
Camme, soccurrela... (*d*)
Pil. Non pozzo...
Lic. Taci.
Tub. Via scinne priesto.
Pil. Lassa . . .
Tub. Ch' è chesto?
Pil. Bonora cioncalo:
No mme tirà.

E *Tub.*

(a) *Sviene.*
(b) *A Pilottola.*
(c) *Liconatte si nasconde dietro a Pilottola sulla Nicchia.*
(d) *A Pilottola.*

Tub. Uffia che gliannola
Staje lloco a fà?
Erg. Dal feno l'anima
Mi fugge già.

SCENA XVII.

Parmetella, e detti.

SIgnore, è chefta Ergilla,
Figlia de lo nemmico,
Ch'avite 'Ntartaria:
Adorfo no l'è frate:
E mo pe gelofia
Co figlieto sfedate
Se fongo dinto llà:
E uffia comm'a no'ntontaro
Te faje arravoglià.
Tub. Tu che bonora dice?
Erg. (Ohimè! tutto è fvelato!)
Pil. (Mafaro mio 'mpalato!)
Lic. (Taci ...)
Pil. Che buò tacè?
Par. De cchiù ve vengo a dicere,
Ch'è no frabutto l'Idolo.
Tub. Chefto comm'è poffibile?
Pil. (Cancaro, chefta vommeca.
E'tiempo de fcappà.) [a]
Erg. (Fato crudele, e barbaro
Hai trionfato già.)

Tub.

[a] *Fugge, e fi nafconde fotto la Tavola.*

Tub. E tu sì Cam. . . e lloco (*a*)
Tu che nce ftaje a fà!
Lic. Ah padre mio pietà. [*b*]
Tub. Non mi fei padre:
Non ti fon figlio:
Pietà non fento
Di un traditor.
Erg. Baftan le smanie:
Ergilla io fono:
Si accenda il tuono
Del tuo rigor.
Tub. Perfida... oh Dei... ma dov' è l' Idolo?
Par. Volite l' Idolo? eccolo ccà. [*c*]
Tub. Tu che faje lloco?
Pil. Ho il corpo fmoppito,
E boglio fare . . . Uffia che bò?
Tub. Dimme: fei Camme?
Pil. Io non lo so.
Tub. Guardie, fi arreftino
Quefti ambitrè. [*d*]
Pil. Ah che 'ngajola
Già comm' auciello
Vago a cantare
Chiò geuzommì.
Par. 'Ncuorpo a fta smorfia
No manganiello

E 2 Pe

[a] *Avvedendofi del figlio, che fta nella nicchia.*

[b] *Scende, e s' inginocchia.*

[c] *Scopre Pilottola fotto la Tavola.*

[d] *Le Guardie arreftano Ergilla, Liconatte, e Pilottola.*

Pe mmò aggio puofto,
Vafta accofsì.

Tub. Un precepizio!
Già il mio cervello
Da quefto tefchio
Se ne fuggì.

Erg. } *a 2* Barbara forte -- fato rubello:
Lic. } Vi fon più ftrali -- in quefto dì! (*a*)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

(a) *Ergilla, Liconatte, e Pilottola vengono condotti dentro dalle guardie; Tuberone, e Parmetella entrano per diverfe altre parti.*

ATTO III.

SCENA I.

Camera.

Ergilla, Pilottola, e Parmetella.

Pil. TE nne vaje?
Par. E' lo vero,
So ſtata na briccona:
Ma mo ch' aggio ſaputo
Da ſta Segnora comme va la coſa,
E c' Adorſo è fedele a la Patrona,
Ve cerco ſcuſa, e ve prometto puro
Da povera fegliola
De fareve ſcappà da la gajola.
Pil. E bà ca mo mme piglie co ſte zorbie.
Par. Mo sì no birbo.
Pil. E tu sì Prencepeſſa;
Mo ſongo dì buſcie, e ghiammo patta.
Erg. Nò: Palma, il mio periglio

Non mi ſpaventa : baſta ſol che ſappia
Liconatte, che a lui fedel ſon' io ;
Poi cada Ergilla, e ſeco
Sia Pilottola ancor tagliato in pezzi.

Pil. E la mmalora che te torca.

Erg. Eh via :
Che ſi muoja da Eroi.

Pil. Tu, ch' arravuoglie?
Io pe ſarvà ſto cuorio mo farria
Lo tirapiede a patemo.

Par. No nne ſia chiù : mo tutto
Derraggio a Liconatte, e da ccà dinto
Ve farraggio ſcappà. Già ſti mammune
So ghiute a preparare
Pe buje lo fuoco, e pò pe tte . . . (*a*)

Pil. Lo palo?

Par. Appunto.

Pil. Ah ca li cane
Nc' hanno pigliato ammore co ſti quarte.

Par. Palo : palo.

Pil. E che mpalano,
Figlia mia, na veſſica?

Par. Comm' a dì?

Pil. Ca d' allora
Che mme facette Idolo, non ſaccio,
Che bò di pane.

Par. E bè, ſi tu mme ſpuſe
Io te ſarvo, e te faccio
Sguazzare pe no meſe.

Pil. 'Nzomma vuoje
Piglià ſta chiazza a famme?

Par.

(a) *A Pilottola.*

Par. Resuorve.

Pil. E bè capetolammo: sempe
Che magno, e bevo priesto, e che co nnuje
Tu puro te nne fuje, te dò la mano.

Par. Io te piglio 'mparola.
Ma sento gente: jatevenne dinto
Ca mo mmò vengo, e dammo mano a fierre.

Erg. Vado: ma sarà vana
Ogn'opra tua la sorte mia tiranna. [a]

Pil. Oje, Parmetella, vide ca s'attaccano
Co le parole l'uommene.

Par. E li vuoje pe le corna:
Marito mio, lo ssaccio.

Pil. E quann'è chesto,
Mena lo funeciello, ca so llesto. (b)

SCENA II.

Parmetella sola, poi Kametri, e Adolfo.

Par. ORa mò si ca ll'aggio annevenata:
Io sò Napolitana, e pe desgrazia
Mme trovo schiava 'Ntartaria: Pilottola
M'è paesano, e a chello
Che canoscere pozzo è buono allievo.
'Nziemmo ce la sfelammo,
E a Napole de botta nce ne jammo.

Ado. Odi Kametri...

Kam. Infido,
Ascoltar non ti voglio.

(a) *Via.*
(b) *Parte appresso Ergilla.*

Par. Ah non decite
Chiù ſte parole: Lo Sio Adorfo 'mpietto
Ve tene rebattuta: e la ſia Argilla
Schitto pe Liconatte ſta ſperuta,
Si bè la negregata fuje traduta.

Kam. Come?

Par. Tant'è: io ve l'azzerto: vaſta:
Mo pe na cierta coſa,
Non aggio tiempo de contà lo rieſto.

Kam. Olà: guardie, a me venga
Lo ſpoſo mio: Io dal ſuo labro tutto
Voglio aſcoltar.

Par. Ma chillo è no frabbutto.

Ado. Sì: venga pur; vedrai,
Se in difendere Ergilla, io t'ingannai.

Par. Eh bia: la facce voſta
De tale porcaria non è capace.
Fora collera: via: facite pace.
Via sù, gnorella bella,
Non fa chiù la 'ngocciosa:
Vide, ſi è faccia chella
De te potè 'ngannà.
Via falle no reſillo: [*a*]
No la fa chiù ſperì.
Tu azzeccate tantillo. [*b*]
Parlale tu porzì.
Ah bene mio ca ſite
Manteca, e foglia molla!
Che ammore ſenza colla:
Che ghiaccio 'nzanetà! (*c*)

SCE-

[a] *A Kam.*
[b] *A Adolfo.*
[c] *Parte.*

SCENA III.

Kametri, Adolfo, e poco dopo Liconatte.

Kam. DUnque fedel mi sei?
Ado. T' amo, lo giuro.
Lic. Kametri, a che mi chiami?
Kam. Olà: si lasci
Meco lo Sposo mio. (a)
Lic. (Che sarà!)
Kam. Liconatte,
Se il tuo rifiuto vuoi, ch' io soffra in pace;
Dimmi s' è ver, che amasti Ergilla?
Lic. E' vero:
Ed è ver, che di vita
Tentai privarla ancor.
Kam. Perchè?
Lic. L' Ingrata
Finse d' amarmi, e mi volea nel petto
Immergere un pugnale,
Per poi l' empia fuggir col mio rivale.
Ado. Oh nero inganno! ah chi mai ciò ti disse?
Lic. Litarco istesso, a cui la cura io diedi
Di condurmi l' infida.
Ado. E appunto questi
Creder lo stesso fece
Ad Ergilla di te.
Lic. Come?
Ado. Sì, amico,
Foste traditi.

Lic.

(a) *Partono le Guardie.*

Lic. Ah indegno!
Amico traditor! Povera Ergilla!
Ma Litarco dov' è?
Ado. Da te ferita
L'innocente donzella, allor che i lumi
Al giorno aprì per opra di un paſtore,
Più Litarco non vide.
Lic. Oh traditore!
E tu?
Ado. Pietoſo l'innocenza ſolo
Difender bramo.
Lic. Ah quale ſmanie io ſento!
Ergilla mia, oh quanto
Per me ſoffriſti! ed io crudele . . .
Ado. Amico,
Tregua agli affanni: io corro
Il tutto a riparar.
Kam. Ah dove?
Ado. Io vado
Di te, bell' idol mio,
A rendermi più degno. Amico, addio. (*a*)
Kam. Ah qual giorno è mai queſto?

S C E N A IV.

Gilbo, *Kametri*, e *Liconatte*.

Gil. E' Paſſata? Sta quì?
Kam. Chi mai?
Gil. Lui eſſa.
Kam. Io non intendo.

Gil.

[a] *Parte*.

Gil. In fumo se n'è andato
Il ſingolare feminino . . . almeno
Aveſſivo veduto hoc quillum quilli,
Quell' uomo, quella coſa?
Kam. Tu che dici?
Gil. Non ſi trovano più: l' avete inteſa?

SCENA V.

Tuberone, e detti.

Tub. AH bene mio, tornà... tornatemella
La patanè... la patanella mia...
Kam. Che mai ſarà!
Lic. Padre ...
Tub. Che patre: 'nnanze
De mme 'nzorà, mme foſſe fatto muſeco.
Kam. Che avvenne?
Tub. Ah ca m'è mor... m'è morta Argilla.
Lic. Ohimè!
Kam. Come!
Tub. Pe cauſa de ſto 'mpiſo, . . .
Mò proprio int'a lo ſciummo s'è ghiettata,
E 'ncoppa a la feneſta
Cheſta lettera ſcritta ave laſſata.
Lic. Io moro. (*a*)
Tub. Liegge. (*b*)
Kam. „ Il mio deſtin crudele
„ Bramo placar colla mia morte. Il fiume
„ Sia la mia tomba. Tu, Signor, perdona
„ Il

[a] *Si abbandona ſopra un Sofà.*
[b] *A Kametri.*

„ Il figlio tuo -- Tanto da te deſia ;
„ Chi ti deſtò d' amor qualche ſcintilla.
„ Amalo pur, che lo perdona Ergilla.

Gil. E del Nume falſario
Che ne fu ?

Tub. Puro manca.

Gil. Se quel porco
Si è buttato nel fiume,
Non voglio mangiar peſci per venti anni.

Tub. Che nne dice, Kametri ?

Kam. Che la Cina
Non produce, che moſtri, e che vendetta
In queſto dì quell' innocente aſpetta. (*a*)

Tub. E ha ragione. Che d' è, figlio plebatico,
Non riſponni ? tu sbruffi ! ammarcia : indegno.

Lic. Sì vado, ingrato Ciel.... ma dove?.. ah meco
Per tutto vien del fallo mio l' orrore.

Tub. 'Mpiennete malandrino.

Lic. Ah cara Ergilla .... (*b*)

Tub. Leva
Chelle mano da cuollo ca te ſgorgio...

Lic. Ma non ſei tu ! trovarti
Ben ti ſaprò (*c*)

Tub. Va trova maſto Giorgio.
Girbo, fallo attaccare
'Nnante, che sbertecella.

Gil. Vado ; ma da lontano,
Che i matti per lo più giocan di mano. (*d*)

SCE-

(a) *Parte.*
(b) *Abbraccia Tuberone.*
(c) *Parte furioſo.*
(d) *Parte.*

SCENA VI.

Tuberone solo.

Votta sciorte quernuta:
Addò me stea stipato sto malanno!
Cametrio vò vennetta:
Figliemo schierchia, e chiù de tutto poi
Cotesto amato scritto
Lenze lenze mi fà sto core affritto.
Ma chià . . . che vedo . . . è quella
L' ombra dell' Idol mio,
Che irata una pianella
Mi mena giusto ccà.
Ah non menare . . aspetta....
Perchè l' hai tu con me?
Ma con chi parlo, oh Dio!
Ergilla mia dov' è?
Ah che il cervello vrociola:
Il cor mi batte, e parpita:
Uh mamma mia, che triemmolo!
Songo speduto già. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA VII.

Strada Sepolcrale con Macchina in profpetto follevata per celebrare la fefta dell' ovo: gran piediftallo nel mezzo, che foftiene una vacca d'oro fuperbamente guarnita di ricchi panni, e feftoni di fiori. Rogo da un lato preparato per Ergilla.

Ergilla, Parmetella, e Pilottola con fiafco.

Par. E Cammenate, ca non c'è paura.
Si m' avaftaje lo ftommaco
De fareve fcappà, fenz' effe vifte,
Mme vafta puro de ve fà annafconnere.
Erg. Io tutto in te confido.
Pil. E miotrene puro
Confida a fto fiafco,
Delizia de fto ftommaco. Salute. (*a*)
Par. Quanto bonora vive!
Pil. E' feta vecchia.
Mo ch' aggio mazzecato,
Laffa venì lo palo, ca nce trova
Lo 'ntuppo a meza via.
Erg. Or dimmi, amica,
Ove celar mi poffo?
Par. Jate chiano:
Mettiteve ccà dinto, e tu annafcunnete
Dinto a ft' auto Sepurco.

Pil.

[a] *Beve.*

Pil. Addove? io tengo
No luoco chiù securo.
Par. E addò te miette?
Pil. Dinto a sto feasco,
Ch' è no cammaratone assaje de core.
Par. Vì, frabuttiello, comme staje allegro.
Erg. Io mi nascondo, amica:
Sol ti rammento Liconatte . . .
Par. Jate,
Ca subbeto che scura, tutte quante
'Ncoppa a lo bastemiento
De Monzù nce 'mmarcammo,
E 'nzieme da sta China nce nne jammo.
Erg. Quanto ti devo, o cara: Io da te spero
Sollievo all'alma mia. [*a*]
Par. Non dubbetà.
Pil. Bommespre all'ossoria.
Par. Orzù vatte annascunne,
Ca mo mmò torno. Aje 'ntiso?
Pil. Oh! che te cride
Ca songo no.. no... chiano no mmottare...
Par. Mara me, chi te tocca?
Pil. No.. Par.. me.. tè.. mo chesto non ba a fare,
Par. Tu che dice?
Pil. Ente naso ch' haie cacciato...
Nò: trasetillo dinto, ca lo taglio.
Par. T'aggio 'ntiso: va duorme.
Va t' annascunne, ca mo so co ttico. [*b*]
Pil. Mo jammo....non bottà: potta de nnico.
SCE-

[a] *Entra in un sepolcro.*
[b] *Parte.*

SCENA VIII.

Pilottola ſolo parlando col fiaſco.

ANnaſcunneme sa? ca Tabbarrone [*a*]
Mme vò fa prigioniero... auf.... che caudo!
E tu mo pecche fuje? Ah bricconciello,
Tu ſaglie.. e ſcinne.. Si: ca non t' acchiappo...
Ah cano a trademiento .... (*b*)
Laſſa fede d' aluzzo... che facimmo ....
Mo jammo a 'mmaro... afferrate a ſto rimmo...
Sìa da ccà... va chià... ca mmieſte.
Che maretto s' è botato!
Vide l' onna, che zeffonna....
Vi che biento mena llà.
Uh che caudo... auh ch' abbaſca....
Bene mio, ca la fiaſca
Mo s' affoga 'nzanetà.
Addò sì: co ſto cannone
Cerca ajuto, e ſpara: bù. [*c*]
E 'ncocciata la tempeſta.
N' ata botta mo nce reſta:
Via ſparate, e po non chiù. [*d*]

SCE-

[a] *Poſa il fiaſco a terra.*
[b] *Cade.*
[c] *Beve.*
[d] *Torna a bere.*

S C E N A IX.

Liconatte impazzito, e detto.

Lic. FErma: questo veleno
Preparato è per me. Morir vogl'io. [a]
Pil. Lassa, o te chiavo no gliettone'nganna...
Lic. Ergilla, ah sì... la tua vendetta è giusta.
Eccomi a' piedi tuoi... passami il core. [b]
Pil. Ah sì... lo core... e ussia
Va trova mo... ne? tu che staje 'mbriaco?
Lic. Sì, cara mia, oltraggiami: Di Giove
Nella mensa io mangiai dolori colici,
E bevei latte d' Asina.
Pil. Che mammeta
Fa la notriccia 'ncielo?
Lic. E tu mangiasti?
Pil. Pane, e caso viecchio.
E pò jette pe mmaro, e noe trovaje
Parmetella porzì, che ghiea filanno.
Lic. Basta: Basta quel pianto . . . .
Pil. E nuje redimmo.
Ah, ah . . .
Lic. Basta: Si pianga . . . .
Pil. E nuje chiagnimmo.
Lic. Basta ti dissi: io voglio
Salvar l' Idolo mio. Voliamo in Cielo.
Pil. E ghiammoncenne... Vola, vola n'aseno...
Lil. Piano, che l' Ippogrifo

[a] *Gli toglie il fiasco, e beve.*
[b] *S' inginocchia a' piedi di Pilottola.*

A me di cavalcar ſolo è permeſſo.

Pil. E io co di palelle vengo apprieſſo.

Lic. Eccomi in Ciel, dammi la mano, o bella;

Pil. Ah'mpeſa, 'mpeſa, mineco
Mo te canoſce . . . tu ſi Parmetella.
Damme ſta mano . . . Auf.

Lic. Cos' è ?

Pil. Se ſuda.

Lic. Io ti raſciugherò . . . Uh cara mia,
Ti è creſciuta la barba! Oh ſtrana coſa!

Pil. Parmetè, haje na mano ch'è calloſa.

Lic. Occhi ſaette ardenti . . .

Pil. Ehaà . . . (*a*)

Lic. Cos' hai ?

Pil. Aggio no pò de ſuonno.

Lic. Dunque ſi dorma.

Pil. Jammo :
Ma ſpogliate tu primmo.

Lic. Io ſon già nudo.

Pil. E io sò ſpogliato, e buono co ddì bbotte.

Lic. Via ripoſiamo, o cara.

Pil. Bonanotte. (*b*)

SCENA X.

Kametri, Parmetella, poi Ergilla, e detti, che dormono.

Kam. DOv'è? fa ch'io l'abbracci.

Par. Stà ccà dinto.

Si

(a) *Sbadiglia.*
(b) *Si ſtendono a terra, e dormono.*

Si Argilla.

Erg. Eccomi, o cara: [*a*]

Kam. Vieni tra queſte braccia, anima grande.
Perdon ti chieggo....

Erg. Ah nobile Kametri,
Se mi ami, tali accenti
Laſcia di proferir. Ma Liconatte,
Dov' è? Di me che penſa?

Par. E perzuaſo
De la 'nnocenzia voſta...

Erg. E come?

Kam. Ordito
Fu da Litarco il tradimento.

Erg. Oh indegno!

Pil. Tre... ſette... e n' aggio doje. (*b*)

Par. Uh cca ſta chiſto!

Kam. E Liconatte ancora.

Erg. Vieni tra queſte braccia, anima mia.

Par. Guè: ſuſete tu puro...

Lic. Ergilla! ſogno! o che agli Eliſi io ſono!

Erg. Non ſogni no: ſon quella,
Che ſempre ti adorò.

Lic. Come! ah di gioja
Io mi ſento morir.

Par. Scetate. [*c*]

Pil. E ſeje....
Tu che gliannola vuò?

 CE-

(a) *Vien fuori dal ſepolcro.*
(b) *Sognando.*
(c) *A Pilottola.*

SCENA XI.

Tuberone, Gilbo, guardie, e detti.

Gil. GUardie: ecco i rei. [*a*]
Pil. Ah mamma mia...
Tub. Cancaro, Ergilla è biva!
Erg. Perfida ſorte!
Kam. Oh caſo!
Lic. Iniquo fato!
Par. Che deſgrazia!
Pil. Mo ſi ca sò 'mpalato.
Tub. E tu comme dal ſciummo ne ſi aſciuta?
Gil. Per una porticina,
Finora a tutti ignota,
Si diedero alla fuga: io l' appurai.
Tub. E' bero?
Pil. E' bero, comm' è bero puro,
Che ſta pimmece ha fatto lo ſpione.
Tub. Ah Camme fauzo. Olà: ſia ſtraſcenato
Sto frabbutto a lo palo. Il figlio mio,
Che ſia sfrattato adeſſo, pazzo, e buono:
E la pena del foco,
Si ſoſpenna ad Ergilla un' altro poco.
(Voglio chiammà conſiglio pe ſarvarla.)
Lic. Padre, pietà...
Tub. Sfrattetur.
Pil. Signò, piatà...
Tub. 'Mpaletur.

Erg.

[a] *Le guardie arreſtano Ergilla, Liconatte, e Pilottola.*

Erg. Ah qual giorno
E' per noi questo!
Tub. Gioja mia, mo torno. (*a*)
Par. (Trovammo Adorso.) (*b*)
Kam.(Ad un' estremo male
Un' estremo rimedio ancor prevale.) (*c*)
Gil. Camina.
Pil. No straccià...
Gil. Marcia, Birbone.
Pil. Fa testamiento, povero cauzone. (*d*)

SCENA XII.

Ergilla, e Liconatte con guardie.

Lic. ERgilla!
Erg. Idolo mio!
Lic. Fida ti trovo,
Per perderti così?
Erg. Ti trovo amante,
Per non vederti più?
Lic. Ah non ti avessi
Scoperta a me fedel, men tormentosa
La perdita sarebbe
Del tuo bel cor.
Erg. Deh ti consola, o caro,
Ubbidisci al destin: felice il Cielo
Ti renderà con altra Sposa accanto,

F 3 Men

[a] *Parte.*
[b] *A* Kametri.
[c] *Parte con Parmetella.*
[d] *Parte con Gilbo, e guardie.*

Men di me ſventurata .

Lic. Ah non darmi più pena : io diſunito
Da te viver non poſſo , e voglio , ad onta
Del mio deſtin crudele ,
Spirar con te queſt' alma mia fedele .

Erg. Ah no : vivi , mio bene , e ſol rammenta
L' amor mio qualche volta :
Queſto mi baſta , e morirò contenta .

Lic. Ma ſe tu vuoi , che tanto
Io non ſenta il mio duol , moſtrati , o cara,
Meno degna di amor : da queſto pianto . . .

Erg. Ah baſta : Addio.

Lic. Dove ?

Erg. Partir conviene ,
Che ſolo , o mia ſperanza ;
Può quel pianto tradir la mia coſtanza .
Parto da te , mio bene ,
Che a quel tuo pianto amaro ,
Non regge il mio dolor .

Lic. Ferma : che a tante pene
Del mio deſtino avaro ,
Più non reſiſte il cor .

Erg. Vivi : morir degg' io .

Lic. Taci : già manco , oh Dio !

a 2. Ah che di duol mi ſento
L' anima lacerar .

Erg. Barbara ſorte
Perchè ſevera
Con empia morte
Crudele , e fiera
Queſte noſtr' anime
Vuoi ſeparar ?

Lic. Perfido fato,
Perchè tiranno,
Perchè ſpietato
Del noſtro affanno,
Di queſte lagrime
Vuoi trionfar?
Erg. Ma tu mi guardi?
Lic. Ma tu ſoſpiri?
a 2. Ah non più palpiti:
Non più martiri.
Si mora, e termini
Ogni penar.

SCE-

SCENA XIII.

Adolfo, Kametri, Parmetella, e detti.

Ado. NOn temer: preparai quanto conviene. [a]
Par. Via: mano a fierre.
Ado. Olà: Sian sciolti i rei,
O questa mano armata
Ubbidir si farà.
Lic. Empj, fermate . . . (b)
Kam. Difenditi, Signor. (c)
Erg. Ah nelle vene
Sento il sangue gelarmi.
Kam. Sieguimi Ergilla. (d)
Ado. Olà, compagni, all' armi. (e)

SCE-

[a] *A Kametri.*
[b] *Alle Guardie, che impugnano l'armi.*
[c] *Dà una Spada a Liconatte.*
[d] *Conduce seco Ergilla.*
[e] *Al cenno di Adolfo, precipita la macchina, e saltan fuori d' essa gli amici di Adolfo, che si attaccano colle guardie Cinesi. Siegue calda, ed ostinata zuffa, e finalmente questi restano fugati, ed inseguiti da quelli; onde sgombrata la Scena, vengono da diverse parti li seguenti.*

SCENA ULTIMA.

Ergilla, Kametri, Adolfo, Liconatte, e Parmetella, indi Pilottola, che si strascina appresso Tuberone, e Gilbo.

Ado. TUtto, Kametri mia,
Ha secondato il Ciel.
Lic. Dobbiamo, Ergilla,
Tutto ad Adolfo.
Erg. Il Cielo
Premj la sua pietà.
Par. Ma tanto priesto
Vuje comme avite fatto a preparare
Tutta sta robba 'ntiempo?
Ado. Appena intesi,
Che il rogo per Ergilla
Innalzar si doveva in questo loco;
Che l' occulto riparo
Feci disporre a forza di danaro.
Par. E biva.... Ma Pilottola mo vene:
Pil. Cammina, marejuolo.
Tub. Chiano, ca mme strafuoche.
Gil. Compassione
Di me, che sempre ti ho voluto bene;
Pil. E l' aggio conosciuto co li fatte.
Ado. Olà si doni il Padre a Liconatte.
Pil. Faciteme a lo manco
Scamazzare co n' ogna sto peducchio.
Gil. Pietà, Signor Pilottola.

Kam.

Kam. Si lafci
Gilbo per me.
Pil. E mmano mia chi refta?
Par. Io, ninno mio, e la catena è chefta. (*a*)
Ado. Ora fi penfi al noftro fcampo. Andiamo
Sul baftimento mio,
Pria che in tumulto fia la Cina intera.
Tub. E quann'è chefto 'mmarcame a me puro,
Ca mme ne torno a Napole,
Ch'è lo paefe mio.
Ado. E come fiete quì?
Tub. Mo ve dic'io.
Ccà nc'è na legge, che fi more quacche
Signore, fenz'arede, ha da paffare
La robba de lo muorto
Mmano a chillo fruftiero,
Che capeta lo primmo . . .
Lic. Acciò contrafto
Non vi fia tra Cinefi,
Nel dividerfi quella.
Tub. Or'io fegliulo
Fujette da la cafa, e capetaje
A fto paefe 'ntiempo, ch'era muorto
Uno de fti Segnure.
Ste mummie Aleffandrine
Mme dettero de mano, e mme crefcettero
Dinto la legge loro a fpacca ftrommola,
E da n'ommo dioto,
Mme facettero Sommo Saciardoto.
Ado. Oh che ftrano accidente!
Kam. Andiamo, amica,

Pria,

(a) *Gli dà la mano.*

Pria, che crefca il periglio.

Erg. Andiamo.

Lic. Io vengo,
Ove mi guida amore.

Par. E priefto, ca mme tremmano le gamme.

Pil. Non temete di offefe,
Si co buje parte l'IDOLO CINESE.

Lic. Vieni, bell'idol mio. (*a*)

Erg. Vengo, mio dolce amor.

Ado. E' pago il mio defio. (*b*)

Kam. Contento appieno è il cor.

Pil. A Napole bellezza... (*c*)

Par. Che gufto, che prejezza.

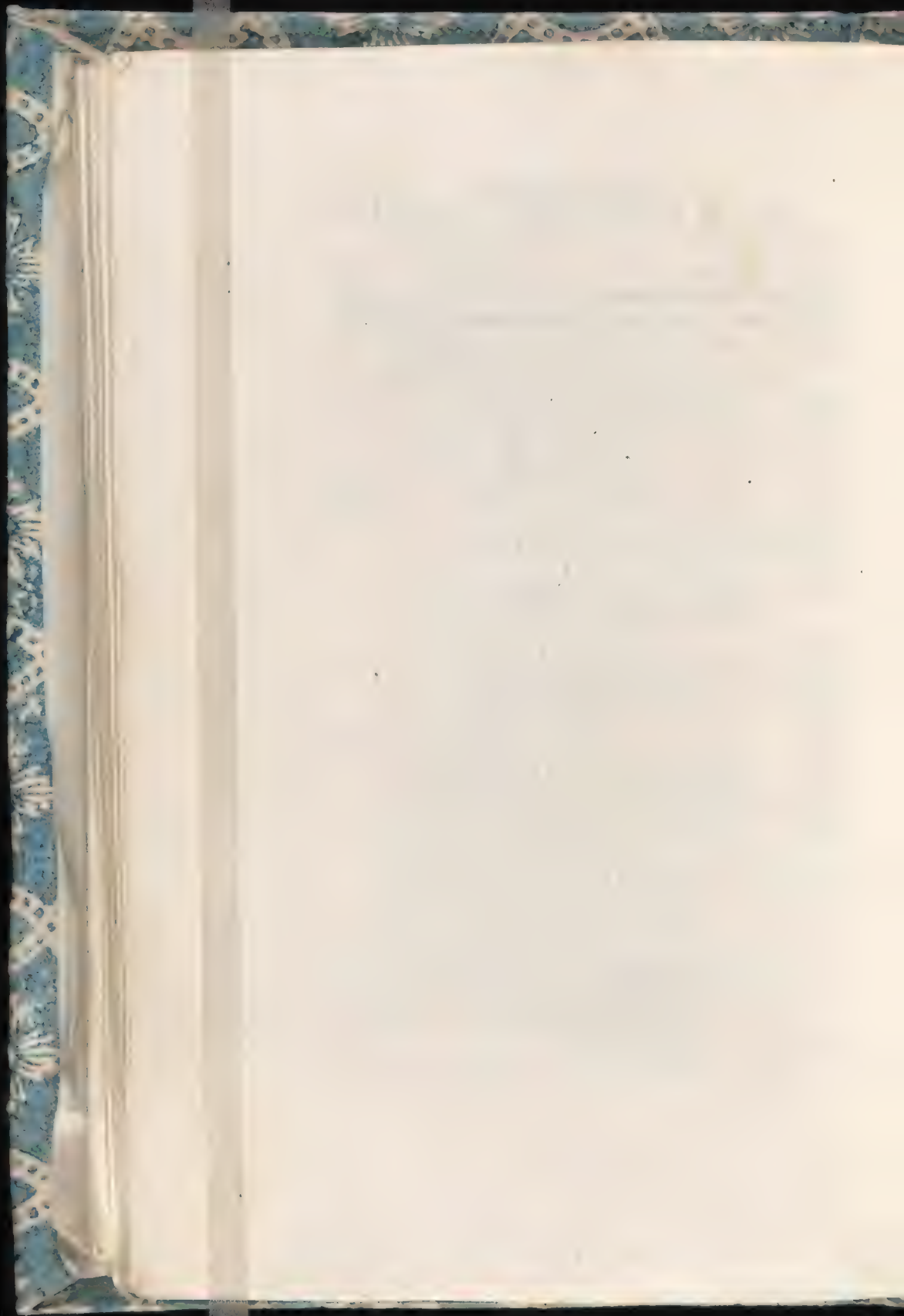
Gil. E voi non dite niente? (*d*)

Tub. Io gioja mia, li diente
Mme fpaffo a fpezzolià.

Lic.
Erg. Non più fi veggan l' onde:
Kam. a 5 Che in più ficure fponde
Ado. Amor ci guiderà.
Gil.

Pil. Fuimmo da fta terra,
Par. a 3 Si nò no ferra ferra
Tub. Mo nce foccede ccà.

F I N E.

(a) *Ad Ergilla.*
(b) *A Kametri.*
(c) *A Parmetella.*
(d) *A Tuberone.*

LICENZA.

SE rifletto al ſublime
Innaſpettato onore, a cui mi chiami,
Mi perdo, ECCELSA COPPIA. Il cor vorrebbe
Grato ſu i labbri miei
Dell' amor, del riſpetto,
Degli obblighi parlar; ma nel cimento,
Ma in faccia a Voi, FELICI SPOSI: innanzi
A Voi del Ciel Toſcano
Cari ſoſtegni, e dolce amor de' Numi,
Sì vinto ſon da ſacro
Religioſo timore,
Che nulla ardiſco, e mi ſi agghiaccia il core.
Odi però, COPPIA IMMORTAL, da queſto
Spettacolo giocoſo
Se traeſti piacer, di queſto ſei
Debitrice a TE ſteſſa. E' l'opra mia
Un' effetto ſoave
Del benefico tuo raggio benigno.
Per TE, COPPIA REAL, di nuovi affetti
Di gioja, e di ſperanze
La Patria ſi riveſte; e moſtran ſolo
De' tuoi Vaſſalli i ravvivati ingegni
Quanto felici ſian queſti tuoi Regni.

Non v'è ben, non v'è diletto,
Che non ſia ſoave effetto
Dell' amabil tuo poter.
Ogni ben da TE ne viene:
E l'iſteſſo noſtro bene
Poi diventa il tuo piacer.